

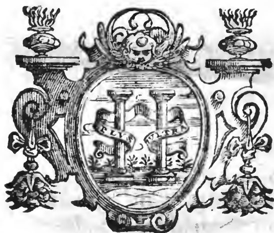

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
18 F
30



LA BERSABEE DI FERRANTE PALLAVICINO.







IN VENETIA, Per i Bertani, M.DC.XL.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



ALL'ILLVSTRISSIMO

SIGNOR MIO,

Signor, e Padron Collendissimo.

MONSIEVR

ARMANDO

L'ESQVILIER

DI BALAGNIN.



Ersabee, viuendo, fù honorata da gl'affetti del maggior Rè, che vantassero i secoli antichi. Rauuiuata hora dalla mia penna, deue consegnarsi alla protettione d'vn Caualgliere de' maggiori, che habbi prodotto la Francia, & hora goda l'Italia. Nõ haurei saputo collocarla sot-

to ombra più degna, che quella del nome di V.S. Illust. conoscendo, qualmente essa dimorò sotto tetto Regale. Se oscurata da miei inchiostri, manca nel pregio di quelle bellezze, che la fecero il thesoro più riguardeuole d' vn Regno; illustrata da di lei splendori, ammantarà con nuouo fregio di luce, le tenebre, nelle quali sepeliscono la sua beltà, i miei caratteri. Le glorie della sua nobilissima casa, le quali hanno il suo centro, ne' principali honori, e carichi d' vn' Regno, sono raggi sufficienti, per estrarre i vapori degl'altrui riuerenti affetti. Questi però s'obligano maggiormente ad vna singolare deuotione, dal merito di lei, composto di quelle virtù, che possono ammirarsi, ò deuono inchinarsi in vn Grande. Hò stimato

mato

mato di non defraudare gl'eccessi di questo, con nota di temerità, nel presentarle vna dama di tali conditioni, che puote farsi arbitra de' contenti d'vn Rè, à cui, per esser felice, douea credersi, che altro non mancasse, se non il Cielo. Deue V. S. Illust. aggradire questo dono; perche forse sarà à lei presagio di fortunati amori, l'accogliere nel seno della sua protettione, quella Bersabee, che felicitò gl'affetti del suo glorioso amante. Hà in somma debito di non ricusarla, perche ogni Caualgliere, ambitioso nella cura, e difesa delle Dame, s'astringe ad aggradirne anco le imagini, ad honorarne anco la memoria. Aggiũto finalmente l'obligo della sua gentilezza, di riceuere questa oblatione, nella quale consacro cõ

 l'affet-

l'affetto me stesso, sperarò quel cortese aggradimento, che solo io bramo. Supplicarò V.S. Illustriss. à riconoscere questo saggio della mia seruitù, per contrasegno di que' desideri, che ambiscono maggiormente gustarla in qualche suo commando, del quale per fine pregandola, riuerente le baccio le mani.

Di Venetia a dì 10. Febr. 1639.

Di V.S. Illustrissima

Deuotissimo Seruitore

Ferrante Pallauicino.

L'AV-



L' AVTTORE

A' chi vuol leggere.

I Commandi di chi può obligarmi, con vnico cenno, hanno nel tempo stesso, e generato il concetto, e formato il parto di questa opera. Nè meno l'imaginatione, m'hauea suggerito il rappresentare sù miei fogli, la Bersabee, che auuezza al portare manto Regale, sapeuo non potersi degnamente vestire, con la pouertà del mio stile. Oltre che con determinatione; quasi risoluta haueuo stabilito, di non più ingerirmi in historie sacre: E' impresa, nella quale l'esito, non può essere senza biasimo; perche il descriuerle conforme pure di nuda historia, è vn moltiplicare senza necessità le versioni della Bibbia; e dall'altro canto l'aggiungere ornamenti, è stimato da alcuni Ari-

starchi.

starchi, vn variare i sensi della Scrittura. La frequenza in oltre di quelli, ch'intraprendono la descrittione di questi soggetti sacri, mi dissuade dal continuare, come forse haueano disegnato i miei pensieri, per sfuggire l'incontro di concorrenza, che oltre l'essere odiosa, può riuscire per me poco lodeuole.

Non rifiutare però questa, o lettore, la quale, se bene contro la mia intentione, non deue dirsi aborto, trà le altre opere da me Stampate sin'ad hora. La mia penna è stata fecondata per la produttione di questo parto, dalle persuasioni dell'Illustriss. Sig. Giò: Francesco Loredano, che però l'esserne egli à parte, deue accreditarlo cogl'eccessi della sua virtù. La materia è vaga, e curiosa, intessuta solo, ò di politica, ò d'amori. Nel particolare di questi, se à qualche rigoroso censore, paresse, ch'io eccedessi i limiti della modestia, ricordo, che fatti amorosi, non possono circonscriuersi con parole deuote; e che la lubricità d'amore, fà taluolta precipitare fuori di carriera la penna, contro la continenza, e ritira-

tiratezza dell'animo. Il non fermarsi ne gl'amori, sarebbe vn togliere la vaghezza del libro, e distruggere quella parte, che può maggiormente essere aggradita. Il fermarsi poi in quelli, con sensi rigorosi, & austeri, è vn'opporsi alla conditione d'amore, il quale come tenero pargoletto, deue trattarsi con delicatezza, e non aspramente maneggiarsi, mentre, quasi trà fascie, egli s'inuolge trà fogli. Questi rigidi Censori, abborriscono forse nelle parole ciò, che esercitano nelle opere, ad imitatione di quelli, che amano il vitio, odian lo chi lo scuopre.

Protesto per parte de' Principi, molti diffetti, de' quali, sono rimemorati, secondo diuerse occorrenze, che il mio discorso, ferisce i Principi cattiui, non i buoni, i Tiranni, non i Signori. Fauellando di Dauide, il quale hauea per la colpa, peruertita la ragione, & il senso; non posso, che tacciare que' Grandi, i quali rassomigliano, negl'ordinari costumi. I caratteri d'vno scrittore, che punge, fanno ferite di chirurgo;

colpisco-

colpiscono cioè, doue si truoua il tumore della colpa. Chi si risente à rimproueri communi, s'appropria que' biasimi, che si notano per insegnare, non per offendere.

In somma in tutti i miei scritti, professo i douuti affetti di riuerenza, verso quelli, ch'obligano ogn'animo agl'osequi, col solo nome. Mi vanto per l'altra parte, libero nel mordere, chi, ò demerita appresso la virtù, o appresso di me singolarmente, con la maledicenza. Questa, massime in vn'ignorante maligno, è intolerabile à chi non hà la patienza di quel Filosofo, il quale, offeso con vn calcio da vn mulo: E che volete, disse, ch'io gli risponda con vn'altro calcio? Tali sono le censure di questi Asinacci, il capo de' quali è tutto orecchie, perche hanno il ceruello infarinato solo d'alcun poco di sapere, fondato sù quello, che hanno vdito da dotti. Sarebbe obligo, di chi hà intelletto il disprezzargli; ma pure s'aggraua vn'huomo, che s'affatica nel far pompa de' frutti d'vn longo studio; mentre vede, che quasi gemme trà le zanne

d'vn

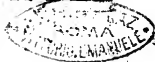
d'vn porco, capitano sotto lo scindicato d'vn ignorante. Non presumo di farmi esente da biasimi, col giudicare il mio ingegno vna miniera, la quale produca oro puro, e purgato. Sò, che v'è il misto delle imperfettioni, e de' mancamenti; ma mi dolgo, che intraprenda la cura di purgare le mie compositioni, chi hà rotto il curciuolo del giudicio, e non hà calore di proportionato sapere. Sò, che quando distillassi à goccia à goccia lentamente gl'inchiostri, nelle conche de' miei libri si trouarebbe forse, qualche margarita stimabile. La corrente d'vn genio libero, mi conduce à volo, e quindi forse anco, mi sollecita al precipitio. Ma questi critici hanno occhi di nottola; i quali veggono solo le tenebre; osseruano cioè solamente gl'errori. Questi sono scogli, ne' quali vrta, chiunque nauiga il mare degl'inchiostri. Chi non vuol compatire; ò non sà, quale sia l'esercitio del comporre, ò conosce la sola professione del mormorare.

La rete di Vulcano, promessa nella mia pudicitia, stà nelle mani de' Ciclopi,

pi; nè forse si tardarà troppo l'hauerne il compimento. Stimo, che già io m'abusi della tua patienza ò lettore, nel moltiplicare con tanta frequenza Opere alle Stampe. N'è causa il darmi à credere, che migliorando queste di conditione, con le vltime, io possa successiuamente premiare la gentilezza, che hai meco professata nel leggere le antecedenti. Vscirà subito vna raccolta di varie mie compositioni, alcune delle quali stampate altre volte, ma disperse, non puotero dirsi prodotte alla luce, perche mai, ò poco furo ro vedute; Altre non più Stampate, ma copiose di soggetti diuersi, e nella materia, e nello stile, riusciranno di molto diletto. Tù trà tanto viui felice, assicurandoti, che la tua gentilezza, è vna perpetua obligatione, che m'astringe al seruirti sempre, con nuoue, e diletteuoli compositioni.

LA

LA BERSABEE DI FERRANTE PALLAVICINO.





E Pur sempre nella scena de' fogli vẽgo à rappresentare trionfi d'amore, e ne' miei inchiostri intingo sẽpre habiti lugubri all' humana grãdezza, per esser fatta trofeo di così vile affetto. E pur sempre pongo in campo vna feminile bellezza, che arredata di vanitadi, munita d'ombre, armata d'apparenze; supera i cuori più generosi, e debella gl'animi più grandi. Duuque è possibile, che descriuersi non possano due vaghe pupille, senza che si mostrino, quasi archi trionfali eretti da amore? Dunque non può lodarsi vna candida, e spatiosa fronte, senza ricordare, che questa è stata vn Tempio, in cui si sono suenati i cuori di mille amanti?

Ogni qual volta dunque si nominano le rose di due belle guancie, è necessario il dire, questa porpora è intinta nel sangue de gli vccisi da quelle bellezze? mētre s'ammira vna bella bocca, quasi Iride del Cielo d'vn volto, fa dunque di mestieri il dire, questo arco è quello, con cui Cupido hà ferite mille alme? Nō può fauellarsi d'vna vaga chioma, senza rammentare, che vāta l'oro, per spoglia di que' Grandi, ch'essa trà suoi lacci tenne prigioni? Nō può fermarsi la descrittione in vn candido seno, senza che al punger della penna nō insorgano le anime di mille amanti, trà le poppe sepolte da amore? Nō possono nè pure considerarsi questi erarij dell'humana vita, che s'alimenta coll'estraerne il latte, senza conoscere, che diedero la morte a mille cuori? Non può finalmente scriuersi di bella dōna, senza figurarla vn Campidoglio, nel quale amore celebra le vittorie, & i trionfi del suo potere? Così è; sempre vedendosi sotto il carro della bellezza huomini riguardeuoli, che conducono Cupido nel seminario delle palme, fe-
conde

cōde de'suoi trofei. Sin l'ombra di bella dōna, risplende nelle glorie d'illustri trionfi. Regi, e Monarchi illustri, ò nelle grandezze della fortuna, ò ne' pregi della virtù, sono l'ordinario trattenimento del suo potere. Quasi auoltoio non si pasce, che di cuori, e questi per sua proprietà elegge, che siano di soggetti grandi, e sublimi. Eccone la tauola di Bersabee, nella quale stà disegnata questa verità, fatta apparente al lume di quelle glorie, ch'essa riportò dal più gran Rè, che vantasse già mai alcun throno del mondo.

Non ancora esperimentata hauea Dauide la posſāza d'amore, e glorioso d'hauer trionfato, e di Leoni, e di giganti, e d'eserciti, non poteua pregiarsi d'vna ardita generosità, nell'essere stato a fronte di questo pargoletto. Poteua descriuere le sue glorie col sāgue degli vccisi dalla sua destra; non così poteua fondare stabiliti gl'eccessi del suo valore, nell'hauer cimentato con Cupido. Intrepido nelle persecutioni di Saule, vittorioso a gl'assalti del superbo Golia, cadde sneruato dal potere

d'vna donna.Nell'amoroso arringo d'-Vn volto, fù vinto questo glorioso duce,il quale ne'campi guerrieri col seme di non interrotti triõfi generaua copiose le palme.Nel theatro d'vna feminile bellezza,comparue strascinato per trofeo d'amore, quel cuore, che nelle più ardue imprese, e ne' maggiori pericoli hebbe mai sempre tributaria la gloria. Vna donna insomma, disarmata, e nuda,superò quel valore,che contro d'armati eserciti portò le sembianze di fulmine celeste, più tosto che di virtù terrena.

Dubito però se à lei sola si debbano i vanti di questa vittoria, ò pure all'otio, il quale mentre viene chiamato sepolchro dell'huomo,non è marauiglia, che lo faccia impotente, all'hor che lo rende cadauero. Già è noto,questo essere la fucina, in cui si fabricano i dardi di Cupido,& insieme anco la schola, in cui s'ammaestra al maneggiar l'arco,& ad auuentare le freccie. Vn'otioso riposo, è cagione,che nella Città dell'anima fatti seditiosi gl'affetti,con aperta congiura muouono cruda guerra con-

tro

tro la ragione. Sotto le insegne massime della bellezza scorrono quelli con temerario ardire, tramutando l'otiosa quiete in vna dolorosa inquietudine, nutrita nel seno d'amorosi tormenti. Addormentato in questo letargo Dauide, non è marauiglia, che dasse campo à sogni di quelle delitie, che à vista di bella donna sogliono chimerizare gl'amanti.

Correua quella stagione, nella quale era costume de' Regi il prendersi per pallaggi i Padiglioni, hauendo per ordinario trattenimẽto le guerre. All'hor dunque che ne' campi di Marte douea Dauide far balenare la sua spada, col riflesso del Sole; nel theatro di Venere, al riscontro d'vna feminile bellezza fece scintillare i suoi sguardi. All'hor che incider douea col ferro nuoue pompe del suo valore, ritrasse scolpita nel suo petto l'imagine di non prima vagheggiata, che adorata beltade. Quando finalmente con l'esercitio militare, correr douea all'acquisto di nuoui trionfi con la guida d'amore, s'incaminò alla preda di lasciui piaceri.

A' Gioab conſegnò la cura, e lo ſcettro de' ſuoi eſerciti, che da latte di buona prudenza alimentati, ſi moſtrauano vigoroſi contro i nemici. Su'l valore di così generoſo duce, riposò que' penſieri, che nel ſeno d'vn Grande viuono ſempre inquieti per gl'intereſſi d'vno Stato, maſſime agitato trà tumulti di guerra. Quindi reſtò in Gieruſalemme, ſicuro di poter chiuder gl'occhi in vna dolce quiete; mentre vn Leone ſe non vn' Argo, vigilaua alla cuſtodia delle di lui grandezze. Quale Aleſſandro poteua dormire mentre vn tale Efeſtione inuigilaua all'accreſcimento delle ſue glorie.

Vn giorno dunque, mentre il Sole compita la metà del ſuo corſo, haueua cōdotte quelle hore, nelle quali ſi permetteua tregua co'negotij ordinari del Regno; procurò ſopire l'inquietudine de' ſenſi, e de penſieri, i quali, anche nell'otio tumultuano nell'animo di chi gouerna. Ma, quaſi che aſpiraſſero i ſenſi ad altri diletti, ò preſagiſſero gl'affetti d'eſſere inuitati ad altro cimento, fù neceſſario digerire col paſſeggio

più

più che col riposo quella confusione, che gli rauuolgeua la mente. Mentre passeggiaua nella sua stanza, affacciandosi alla finestra, incontrò cõ gl'occhi bellissima donna, ch'ad vna fonte posta all'incontro del palaggio Reale lauandosi, godeua le delitie vsate in quei secoli, e proprie di quella stagione.

I primi sguardi, che l'osseruarono per accidente, furono al cuore di Dauide baleni, che predissero i fulmini, i quali poco dopo auuentar douea contro di lui il potere di quella bellezza. Furono semplici araldi della guerra d'amore, non curati da lui, perche non addottrinato dall'esperienza, ricusaua di credere, che vna sola occhiata, fosse basteuole per rapire da quel Cielo tanta fiamma, che suscitasse vn'incendio nel suo seno. Non ancor conosceua, qualmente l'esca de gl'humani affetti ad ogni picciola scintilla s'accende, e che vn solo raggio, colto alla sfuggita dal Sole d'vn volto; mentre trà due pupille s'imprigiona, si facilita co' propri ardori il transito al cuore. Bella donna insomma, e massime nuda, è veleno di

tanta possanza, che vna goccia sola beuuta nelle coppe de gl'occhi, infetta d'amore l'anima, & i pensieri.

Ritornò Dauide al suo passeggio, credendo forse, che lasciata la presenza di colei, sarebbe suanito quel non sò che d'amore, che nato da improuiso sguardo, si nutriua co'l continuarne la vista. Ma vedendo, che lontana da gl'occhi, era fatta presente dal cuore, s'auuidde, che gl'affetti, co'l presentargli così bella imagine, pretendeuano effiggerne in prezzo il cuore. Sollecitauano i desideri il giugner di nuouo alla meta di quella finestra, fatta centro de' suoi contenti. Con scusa di ricuperare la libertà, che vedeasi vsurpata dalla rapacità di quel bello, spingeansi i piedi verso quella parte: nè auuertiua, che, se prima era restata colà per accidente la libertà de gl'affetti; nel secondo incontro, lasciarebbe per necessità imprigionata l'anima, anzi se stesso.

Vscirono per la finestra gl'occhi, prima che a quella giungessero i passi, hauendo fuori di quella preso il volo verso il suo Paradiso. Essendo precorsi

al

al fonte, per abbeuerare il cuore, fatto sitibondo da gl'ardori dell'affetto, necessitarono il Rè ad iui fermarsi, trattenuto dalla curiosità di vagheggiare più distintamente quelle bellezze, molto amate, prima che ben conosciute. A parte a parte considerando la simmetria di quelle membra, con l'aggiustata proportione d'vn corpo, che non demeriti l'attributo di bello, ergeuasi nel suo petto vna statua, per effigie di quell'animato colosso. Il candore delle carni, da cui prometteasi vna singolare morbidezza, per allettare anche il tatto, compiua i trionfi d'amore, il quale a' piedi di questa statua, piantaua il fasto delle sue glorie.

In quelle acque massime, da gl'eccessi delle di lei bellezze era indotto a crederla vna Venere, la quale insorgesse dal mare, culla de' propri natali. Mentre in quel limpido fonte, riflettendo i raggi del Sole, rassembraua, che qual'altro Narciso inuaghito di se stesso, se non di Bersabee, si fosse attuffato in quelle acque, non bē poteua discernersi, se queghi splendori erano vn rifles-

so di lei, o pure di quel luminare celeste. Era ben sì necessitato ciascuno al credere, che alla presenza di questa beltà egli tramontasse all'Occaso in quelle onde; quasi vergognandosi di vedere a fronte di quella auuiliti i pregi della sua luce.

Sotto il primo mobile del volto, in quella gradita nudità vedeansi egualmente le altre sfere, col moto della bellezza aggirarsi ad influssi d'amore. L'oro nelle chiome, l'ostro nelle guancie, le stelle ne gl'occhi, i rubini nelle labra poteano giudicarsi fregi di quella candidezza, la quale faceua quel corpo bianchissimo foglio, in cui Cupido faceua pompa de' trionfi del suo potere, registrati con le penne de' suoi dardi. Rassembraua vn letto di neue, preparato in riposo ad ogni cuore, ch'ardesse acceso da suoi raggi. Pareua vna naue di latte, cõdotta in quelle acque per nutrimento de gli spiriti, che languiuano famelici, ristretti trà le fascie d'amorosi appetiti. Mostrauasi, quasi suelato Cielo, in cui seruiuano per manto gli splendori, o di Sole, o di Luna, o di

Stel-

Stelle, degni habiti di quel bello, il quale douea trionfare del cuore d'vn Rè. I monti delle poppe, sosteneano i raggi del viso, e senza le nubi di velo, ò vestimenta, rassomigliando l'Olimpo mostrauano di conseruare pur troppo illese le ceneri di que' cuori, che per la loro vaghezza si consumauano trà le fiamme d'amore.

In tale stato in somma vedendosi inuitaua alla lotta gl'affetti a fine soggiogargli, fatta tãto più forte per vincere, quanto meno era armata di ornamenti nel combattere. E bombarde, & archi, con ogn'altro genere d'arma militare proportionata al suo sesso, portaua colei nello steccato del suo corpo, per muouere troppo aspra guerra al cuore, & à desideri di Dauide. Fatta Sirena apparente in quelle acque con quel canto di bellezze, che pareggia l'harmonia de' Cieli, non poteua non eccitare ne'sensi il sonno. Da questo poscia erano in cõseguenza sollecitati gl'appetiti al letto, in cui termina finalmente la quiete dell'animo con amoroso riposo.

Trà le delitie d'vn giardino, congiunta l' amenità di quel fonte; douea crederſi amoroſa primauera, dalla quale però porgeaſi occaſione di ſperare il tranſito, alle meſse di quei contenti, che prommette l'eſtate d'amore, condotta dalla forza de' ſuoi ardori. Quiui ſcorgeaſi verificata la proprietà di quel fonte, nelle cui acque vna face eſtinta s'accēde, perche ogni cuore non amāte, era neceſſitato ad ardere, mentre lo portauano gli ſguardi in queſte onde; ò pure ſecondo la proprietà dell'acque di quel fiume, in cui ogni qualunque coſa s'immerge, veſte corteccia di pietra, diuentaua in queſto fonte vn'inſenſato marmo, iſtupidito da gl'eccessi di vn tanto bello, e diſanimato da gli sforzi dell'affetto.

Gl' occhi finalmente di queſto gran Rè, ſcorrer non poteano in quel belliſsimo corpo, ſenza trouare, ò lacci, ch'incatenauano il cuore, ò foſſe, nelle quali precipitauano i deſideri, ò circoli, ne' quali erano incantati con amoroſa magia i penſieri, ò ſcogli, ne' quali infrāta naufragaua la naue della ragione, ò fal-

ò fallace porto, nel quale dietro la falsa guida di due mentite Stelle, volea fondare vn dolce riposo la mẽte. Nel quadro di questo vago composto d'animate bellezze, disegnò il senso l'effigie de' piaceri, alla quale si dà l'vltima mano, con le vltime delitie d'amore. Chimerizando i pensieri il compimento di questa imagine, determinarono di farla risultare, quasi impronto, dalla congiuntione de' corpi, con la reale sussistenza però di veri diletti. Non cessò insomma di vagheggiarla, senza risolutione di goderla.

L'auttorità della sua grandezza, prohibiua la continuatione de gl'affanni, che gli stimoli dell'appetito, ò l'impatienza delle cupiditadi, causano, in chi non può, ciò, che vuole. Stimaua forse, che ad vn Grande, il quale stimar suole sacrilegij i contrasti alla propria volontà, fosse disdiceuole il desiderare, e non possedere ciò, che bramaua. Nè è marauiglia, che in Rè altrimente santo, e prudente si fondasse questa politica, propria più di Tiranno, che di Principe. Il credere, che si pregiudichi alla

Maestà nel non veder eseguito tutto ciò, che ordiscono i suoi capricci, e fingono giusto in propria sodisfattione, con le sue chimere; è massima in scorno d'ogni ragione, mantenuta da Grandi. Questi sono imbeuuti d'opinione, che partecipi di Diuinita il suo stato, la onde si persuadono, ch'il Volere debba dirsi il lor essere; che però necessariamente segua, l'operare tutto ciò, che vogliono.

Di tale specie era diuenuto Dauide, perche la corrente della passione amorosa l'haueua condotto in questo empio credito, nel quale pare che concordi, chiunque con eccesso di forze, può far obedire la fortnna, e quasi dissi le stelle à cenni de' suoi pensieri. Formò decreto, che non douessero consultarsi cō la ragione i desideri del senso. Risolse poscia di compiacergli, considerando, che l'abusarsi della commodità di godere, è vn tradire la propria felicità, ò mostrare di non conoscere la soauità del diletto. Il non terminare nel godimento di bella donna, la carriera di quegli affetti, ch'in simile arringo aspi-

ſpirano alla meta de' piaceri; deue mai sẽpre ſtimarſi parto di ſtupidità, quãdo non ſia effetto d' impotenza, ò di virtù

Ancorche nondimeno haueſſe fatta dep endente la ſodisfattione del ſuo volere dalla forza dello ſcettro, volle maggiormente aſſicurarne la ſperanza, con l'intendere le conditioni dell'amata. Fu dunque informato, ch'eſſa era Berſabee moglie d'Vria ſuo Capitano, impiegato allhor'appunto negli affarri di guerra. Quindi la lontananza del marito, gli diede à credere ſottratto da ogni timore d' oppoſitione l'eſito de' ſuoi amoroſi deſideri. Queſta era la mercede, che ſi preparaua al merito d'vn Duce, ilquale con l'arte militare operaua, per fabricare la gloria del Rè; e da eſſo in queſto mentre machinauaſi la perdita della dilui riputatione. Simile è l'vſura, con la quale la fortuna fa conſumare il capitale della felicità, e della vita à cortegiani, & ad ogn'altro che ſerue à Grãdi. Affanni, dishonori, diſturbi, e finalmente vna miſerabile; ſe non ignominioſa morte, ſono il cambio delle ricchezze diſperſe; della quiete traſcurata,

ta, degl'anni mal spesi, della vita insomma esposta sempre à mille pericoli.

Vria staauasi ne' campi guerrieri, per irrigare co'suoi sudori, anzi col sangue, le palme di Dauide. Con vna fedele diligenza almeno, coltiuaua quel terreno, in cui i solchi fatti dall' armi, seruono tal volta a sepelire le grãdezze de' Principi, in vece di farne germogliare i triõfi. Questo Rè all' incontro, procuraua seminare le sue ignominie, pretẽdendo di fecondarsi d'impuri diletti in quel seno, nel quale il solo halito de' baci, infettaua la vita dell'honore d'Vria. Mẽtre in sõma questo procuraua assodrargli la corona sù'l capo, egli s' impiegò in fregiarlo di quelle insegne, le quali sono le due colonne *del non plus vltra*, nel vasto Oceano dell' infamia.

In conformità di questo disegno, cosidero esser pazzia il prolongarsi l' afflittione, quasi mendicando i godimenti nel colmo delle glorie d' vn Regno. E' insensato chi cerca scabello per solleuarsi, mentre hà per base l'altezza d'vn monte, la cui sommità può dirsi, che bacci le Stelle. Chi hà lo scettro nelle

ma-

mani,possede quanti mezi sà desiderare per compiacersi. Con la pena di questo,scriue la fortuna à partita di loro sodisfattione, quãto racchiude negl' erari dellè proprie gratie.Mando dunque all'amata per impetrare il suo consenso, vn particolare messaggiero con lettera, nella quale con non diuersi sentimenti, l'inuitaua a gl' amplessi.

Billissima Damma. In alcun tempo già mai, tanto mi sono pregiato d' esser Rè, quanto hora, mentre sono fatto da amore vassallo, al merito della vostra bellezza. Questa, non deue riceuere men degni tributi, che corone, e scettri. Mi consolo ne gl' eccessi di questa dolorosa passione; considerando d' essere Rê, onde i miei affetti, riceuuti con valsente pretioso, deuono rimeritarsi con grata mercede. L' erario del vostro seno mi manca al compire le ricchezze di quella felicità, che può pretendersi nell' abondanza delle grandezze d' vn Regno. V' attenderò per arrichirmi in quello con le gioie d' amore; nelle dolcezze del congiungimento, coronando voi di glorie, mente voi coronarete me di diletti.

AL

Allacciata restò Bersabee da questi incatenati caratteri, onde s'auuidde, che la volontà correr voleua prigioniera ad offerirsi in trofeo à desideri del Rè. Vn Principe di conditioni tali, che la corona, e lo scettro, erano vilissimi fregi in paragone del suo merito; non poteua non inuaghire vna donna, per ambitione, se non per altro interesse, facile nel condescendere al congiungimento con Grandi. Quando si presenta per scala vn throno, è sicura l'ascesa della femina, al compiacimento di que' desideri, i quali altrimente, come troppo solleuati, si precipitarebbero dal suo rigore. Come in trionfo della vanità, portano ceppi, e catene, aggrauate di mille cõtrasegni di schiauitudine, aggraditi, pur che siano pretiosi; così non ricusano di restare piagate nel seno, quando l'amore, che le ferisce in vece di vna bẽda habbia vna corona in capo, in vece d'arco nelle mani vno scettro, e per fascie finalmente la porpora. Non obedíscono ad amore ignudo, nè danno luogo alle ferite de' suoi dardi, quando poscia per

legar

legar queste,non si truoui altro,che la sua benda.

Con tutto ciò per gareggiare anch' essa d' authorità, e possanza, presentò da principio la negatiua; considerando che le gratie d'amore s'auiliscono nella stima di chi le riceue, quãdo troppo ne sia prodiga la liberalità di chi le dona. Non temono le donne di cõtrastare la volontà di qual si sia amante, per tentare la loro costanza, ò per ambitione d'esercitare il dominio, che s'aueggono di tenere sopra i loro affetti. Hãno per gloria queste crudeli, lo strascinare i cuori di chi le ama; accioche la languidezza, e la sete maggiore de' desideri, aumenti il gusto di que' diletti, ch'in se stessi sono vilissimi. Con vna modesta renitenza però, la quale con assoluta disperatione, non facesse fuggire la preda, che godeua veder nelle sue reti; rispose Bersabee al Rè, nel seguente tenore.

Sire. Il conoscermi senza il marito, che la M.V. in me descriue, mi dà a credere, che ò erriate nell'oggetto de' vostri affetti, ò mi facciate bersaglio de' vostri scher-

ſcherzi , coſtituendomi ſcopo de' voſtri deſideri. Compiacerei nondimeno alle voſtre richieſte , gloriandomi anche dell'eſſere ſchernita, quando queſte mie carni, non foſſero vittima conſecrata all'honeſtà , sù l'altare della fede maritale. Non mancano alla Maeſtà Voſtra theſori di ſimile conditione , ma più abbondantii di qualità pretioſe, ne' quali potrete arricchire il voſtro ſeno. Compiaceteui,che il marito v' habbi dedicata la vita ; acciòche ſotto i colpi dell'armi ſi ſueni in holocauſto alla voſtra grandezza. Non ricercate altri tributi da queſta caſa ; baſtandoui l'hauere,chi vi offre il ſangue per moltiplicarui le porpore . Scuſi la Maeſtà Voſtra queſte ripulſe , obligate dall' honore, e dal debito. Nel rimanente s'aſſicuri in me d'vn'animo riuerente, e d'vn'afetto oſequioſo, che vi manterà mai ſempre ne' più reconditi receſſi del cuore, preſtandoui in homaggio gli ſpiriti più vitali di queſt'anima.

Appena puote tolerare Dauide di ſcorrere queſte poche linee, per ſcuoprire pienamente i ſentimẽti dell'amata. Così ſono amici della propria volõ-

tà

tà i Grãdi, che vederla ricuſano offeſa, anco da ſimulata oppoſitione. La proprietà della femina di mai arrẽderſi alle prime richieſte, ſe bene conformi à ſuoi appetiti, poteua baſteuolmente auuertirlo à non ſdegnarſi di queſta reſiſtenza, la quale eſſe formano per non darſi à vedere quali ſono pure ombre, obligate per natura al ſeguire il corpo de gl'humani deſideri. Si conturbò al vedere differito, ſe bene nõ diſperato il conſenſo, l'auidità del quale prolongaua pur troppo il tempo, dãdo in apparenza duratione di ſecoli à momenti. ſollecitato però da gl'interni ſtimoli di queſta, reſcriſſe tantoſto con non diſſimili ſenſi.

Berſabee. La volontà d'vn Grande, vuol' eſſer obedita, non contraſtata. Preſumo, che alcun obligo non debba rimuouerui dal compiacermi, perche io tengo dominio ſopra il marito medeſimo, verſo il quale profeſſate il debito di continenza, ſcuſatemi, ſe con obligatione; pretendo aſtringerui a diſpenſar quei fauori, che può compartire la ſola voſtra liberalità. Queſto è vn'inganno de gl'affetti,

che



che non trouando merito, ilquale sostenti le loro speranze, le fondano sopra l'authorità dello scettro. Non resta però, ch'io non sia per riconoscere, quasi influssi d'vn Cielo cortese quelle gratie, le quali depositaranno la felicità d'estraordinari contenti, nel mio seno? Con queste forme di scriuere, palesò la certezza dell'animo, della quale m'hanno imbeuuto i concetti della vostra gentilezza. Sò che la prima negatiua, è stata mossa da intentione di valutare col prezzo di più longhi desideri, i vostri doni. Ciò nondimeno è superfluo, perche quanto ristringerete ne gl'amplessi, ò dispensarete ne' baci, da me sarà apprezzato, conforme gl'eccessi di quel merito, ilquale hà potuto violentare gli appetiti d'vn Rè. Ricordateui, quale io sia, onde al mio amore, posto su'l throno di tanta grandezza, non si deuono altrimēte le ripulse. Gloriisi la vostra bellezza d'hauer à piedi supplicheuole vn Rè si rāmenti però il debito della propria pietà, per esaltare con le gratie, chi s'humilia con le preghiere.

All'assalto di questa seconda lettera, cadde facilmente la constanza di

Bersabee, che solo apparente, attendeua occasione di poter addossare alle violenze, la colpa di quella caduta, che era cagionata dal proprio valore, inclinato al condescendere per ambitione. Ma forse anco persuase a se stessa d'esser obligata à compiacere gl'affetti di Dauide, per debito di vassallaggio, se non d'amore. Non discernendo forse la necessità d'anteporre la cura dell'honore, alla conseruatione della vita; stimò che dedicata questa à Regi, obligasse i sudditi anco all' oblatione di quella. Pronta dunque al consenso, rimandò à Dauide la certezza della sua cangiata risolutione, in lettera del seguente tenore.

Sire. La diuersità de gli oblighi, co' quali molti s'vsurpano il dominio della nostra libertà, non lascia facilmente discernere a prima vista, quale debba farsi contro de' nostri pensieri, & affetti. Da raggi però del vostro merito, solleuata à più perfetta cognitione, ritratto la prima negatiua, come temeraria, & ingiusta più tosto, che ragioneuole. Assicuro la M.V., che, quando per molti capi, non

fosse

fosse mio debito l'obedire à vostri voleri; con la consideratione delle vostre glorie, m' obligarei maggiormente per compiacere alle vostre richieste. Come sono amata senza merito, così non deuo presumere di riamarui per contracambio di tanta gratia. Se il marito sacrifica ogn'hora la vita alle vostre grandezze, consecrarò anch' io à vostri voleri questo corpo, acciochè ne stilino dolcezze, in tributo al vostro affetto. Que' desideri, che mi fauoriscono nel prendermi per loro oggetto, saranno contracambiati nell'ottenermi. Sarò pronta à baci, à gl'amplessi, à godimenti, quando i cenni della Maestà Vostra mi destinaranno il tempo, nel quale, in moneta stampata co'l cunio d'amore, potrò dare il riscontro, allo sborso della vostra gratia.

Non fù cagione à Dauide di nuoui contenti questa risposta, come molto prima dettata da' pensieri, i quali l'accettauano d'vn pronto consenso. Haueа riconosciuta la prima negatiua, quasi stimolo a gl'appetiti, non come causa di disperatione à gl'affetti. Il supporre, che le chimere della volontà, nõ pos-

possano trouare resistenza, è concetto commune de' Grandi, il quale fà precorrere tal volta le loro speranze, con necessità di riuscire fallaci nell'esito,

Douea questo Rè esser portato da suoi amori allo stato di peccatore, più, che d'amante. Quindi non soggiacque alla proua di quegl'inganni, con i quali poteua tormentare i suoi affetti, troppo creduli alle proprie grandezze, vna ostinata renitenza, ò vn crudel rigore dell'amata. Sollecitaua il demonio quei godimenti, trà quali douea precipitare nella colpa; timido pur sempre, che quell'anima habituata nella virtù, fosse risospinta dall'horrore del peccato. Nè al sicuro haurebbe fatta preda d'vn Rè così giusto, con altra rete, che quella d'amore, nella quale concorreano ad allacciare, le violenze del senso, con la cecità dell'affetto. Raddolcito il palato da diletti sensuali, facilmente s'inganna l'huomo, in perdere il gusto della virtù. Quindi facilmente si pren-

de all'esca vn cuore, per la voracità de gl'appetiti fatto ingordo di nuoui piaceri.

Non prolongò dunque la sodisfattione di se stesso gran tempo; ma felicitò tantosto le glorie del proprio potere, con la soauità delle bramate delitie. Fortunato celebrò nel theatro d'vn letto, l'authorità di quelle grandezze, alle quali era concesso, quanto poteua desiderarsi da gl'affetti. Non poteua viuer mendico di prosperità, propria d'amante, mentre, anco su'l throno d'amore la Maestà Regia, esiggeua tutti que' tributi, che la natura hà consegnati alla donna; acciòche in segno della propria soggettione gl'offra all'huomo.

Gloriosa Bersabee de gl'abbracciamenti d'vn Rè, godeua di solleuare il suo compiacimento ad ogni sfera, nella quale egli collocasse il centro de' suoi godimenti. Quanto più affettuosamente si moltiplicauano i piaceri, quanto più si ristringeano gl'amplessi, strettamente in questi annodandosi l'al-

Palme, tanto meglio stimaua di riportare l'impronto di quelle grandezze, che le cómunicaua l'vnione con soggetto sì grande. Ogni inditio, che porgeua questo del compiacersi di lei, era vna confermatione della sua alteriggia, fondata nella stima della propria bellezza, la quale vedeua amata da vn Rè. Egli insomma hebbe commodità di raccorre i frutti del diletto, conformi al seme del desiderio.

Purificò dopò Bersabee l'immondezza, contratta da questo congiungimento con la lauanda, commandata dalla legge. Ecco l'esempio di que' peccatori, che notano le picciole pietre, per non inciampar in errore, e dall'altro canto trascurano gli scogli, ne' quali infranta la naue della cosciēza, apre l'adito al naufragio della colpa. Trasgredì quell'ordine di Dio, da cui era prohibito l'adulterio; con tanta prontezza poi osseruò quella sēplice ceremonia, che si prescriueua per purificatione. Il procurare la mondezza del corpo, sprezzando la purità

dell' animo, è vn preferire l'aggradimento del mondo à quello di Dio. Vile è quell' animo, che non tolerando con l' obedienza i commandi più graui, si sottopone al solo giogo d' ordini leggieri, e non ripugnanti all' inclinatione del senso.

Ritornò poscia alla propria casa, inuaghita forse di se medesma, e superba di quell'amore, che già credo hauesse arrestato il suo corso, spuntato lo stimolo del senso. La vanità de' piaceri, i quali si gustano in vna donna, disinganna gl'affetti; mostrandogli indegni del sacrificio d' vn cuore. Termina la cecita de gl' amanti, quādo nella notte tempo de gl' amorosi godimenti, cessa d' essere luminoso quel Sole, che gli abbagliaua. Quādo sono giūti all' vltima meta, la quale compisce la carriera de' diletti, conoscono qualmente consiste in prospettiua di pura apparēza l' eccesso di que' singolari contenti, che prommette l' imaginatione nell' esito di felici amori.

Ad' huomo almeno giudicioso, e prudente conuiene sradicare i pensieri di quel terreno, che si scorge fertile solo di vanitadi, e non offerisce per sicuri parti della sua fecondità altro, che spine d'affanni. Così stimo, che la ragione persuadesse à Dauide il disiunger il cuore da quell'oggetto, il quale, quanto più è vano, tanto essendo più tenace, poteua obligarlo ad vn' ombra. Altro finalmente non è donna amata, fatta indiuisibile dal corpo de gl' altrui affetti, mentre risplende la luce d'amore.

Deue congietturarsi, che non frequentasse, ò replicasse il Rè la conuersatione, nè habituasse l' amorosa prattica con questa donna, allo scuoprire la necessità, ch' essa hebbe d'auuertirlo per appostato messo della grauidanza. Nel riceuere i primi contrasegni, secondo i documenti dell' esperienza, precorse con la consideratione all' auuenire, nel quale mai per l' adietro hauea fissata la mente. Quando si spera, ò si gode, rassembra impossibile

le l'euento di ogni finistro accidente; da ogni poco di felicità permettendosi, che inebriati gl'affetti, ci diano à credere, che habbiamo il Cielo nelle mani, e la fortuna in pugno. Si crede traditrice l'anima, quando presaga del male futuro pretende estirparne la radice, coll'impedire il diletto presente. E' insomma odiata in qualunque luogo, e da ciascuno quella Cassandra, ch'in tempo di godere, predice sciagure. Quindi la corrente delle passioni ci conduce a seconda delle cupiditadi in vn mare di dolcezze, & inauueduti ci precipita in seno di calamitose ruine.

Dopò commesso l'errore si risueglia dalla necessità la consideratione, & all'hora sono condannati i pensieri à chimerizare rimedi, & ad affliggere il cuore, col rimorso di quel fallo, à cui nō gioua applicare antidoto alcuno. Nel gloriarsi de gl'amori d'vn Rè, nel pauoneggiarsi di esser eletta in sodisfattione de gl'affetti d'vn Grande, a cui nel colmo di tante glorie douea

cre-

crederſi, che mancaſſero ſolo i Cieli; ſcordoſſi Berſabee del pericolo, nel quale ſcorreua manifeſtata adultera. Abſorta nella dolcezza de gl'abbracciamenti, non pensò, che fatto paleſe l'adulterio ſarebbe ſtato a lei parto di morte, vn figlio concepito in questi amori. Al conoſcerſi grauida ſolamẽte, ſi riſuegliò l'animo alla conſideratione del caſtigo, al quale era con inuiolabile ſentenza condannata dal rigore della legge. Il timore ſi fabricò ſtanza nella ſua mente, con quelle pietre, le quali ricordò, che ſarebbbero concorſe a formar vn ſepolchro alla ſua vita. Quindi procurò diroccare queſta fabrica, con le arti, o con la potenza del Rè amante; là onde moſtrò la neceſſità di mendicare il ſuo ſoccorſo, con lettera del ſeguente tenore.

Sire. Non hò ſtimato errore l'hauer condeſceſo a gl'amori della M. V., ſin che la rimembranza del caſtigo deſtinato all'adulterio, mi fà certa eſsere mancamento quella attione, alla qua-

le si prepara la pena. Hò stimata la volontà vostra sufficiente per dar legge à miei affetti, nè hebbi commodità di considerare altri diuieti, confusa da gli eccessi della vostra grandezza, la quale stimai superiore ad ogni legge: Per seruire in somma à desideri della Maestà Vostra, confinai nella dimenticanza tutti i pensieri, che poteuano ritirarmi dal vostro compiacimento. Mentre nell'aluo della secretezza sono stati celati i nostri abbracciamenti, altro non hò curato, che la continuatione della vostra gratia. Ma hora che la cognitione vuole produrgli alla luce, sono necessitata à pensieri della propria salute. Sono grauida, là onde quella fecondità, che non può impedirsi, publicarà quel parto d'adulterio, il quale non potrà celarsi. Raccommando me stessa alla Maestà Vostra confidata; non tanto nella sicurezza d'essere stata amata da voi, quanto nel conoscermi al presente Madre d'vn vostro Figlio. Non aggiungo altre instanze, per non mostrare, ch'io stimi bisognosa di sperone quella volon-

lontà, che ad impedire ogni mio danno, è sollecitata da gli stimoli dell'affetto.

Risorse in Dauide la rimembranza, ò almeno la consideratione di Besabee, mentre se gli rappresentò la di lei imagine, animata da questi caratteri. Inteso il pericolo, nel quale s'auuenturaua la vita dell'amata, non meno che la propria riputatione, pensò subito modo d'impedirne l'esito. Ordinò, che dal campo fosse richiamato Vria, imponendo con lettera particolare al Generale Gioab, il mandarlo per necessità di trattare seco importanti negotij. L'intentione sua era, appropriar à lui i propri frutti, e facilitare l'illusione dell'altrui credito, la onde fosse stimato suo quel parto, in cui non poteua hauer parte. Questo disegno non penetrato, ma nè pure imaginato da alcuno, lasciaua campo di chimerizare, à molti, i quali presumono di conoscere i secreti de' Principi. Vedeano chiamato così improuisamente vn Capitano, in tempo, nel

quale il feruore della guerra ricercaua l'aſſiſtēza del ſuo valore, dà ſimili Duci prendendo ſpirito, e vita gl' Eſerciti. Non poteano però non formare varij concetti, ò con ragioni politiche, ò con veriſimili congietture, figurandoſi la cauſa di queſta moſſa. Dall'inganno di queſti, hora può conoſcerſi la temerità, e l'errore di chi pretende fondare sù le attioni de' Prencipi vna certa cognitione de' loro intereſſi, e de' fini occulti, co' quali eſſi operano in ogni negotio di ſtato.

Vria ſteſſo non puotà impedire vn ſubito aſſalto del timore, ſapendo che i Grandi chiamano più facilmente per punire, che per premiare. Ancorche certo della ſua incorrotta fede, dubitò dello ſdegno del Rè, conoſcendo quanto facilmente queſto s'accenda ò dall'inuidia de' cortegiani, i quali, e ſoffiando, e ſtuzzicando nel fuoco della malignità, ſuſcitano mai ſempre incendij all'altrui eſterminio, ò pure dal capriccio particolare del Principe.

Non permettendo però, che preua-

ualesse al debito d'vna fedele obedienza, motiuo di non fondato timore, si condusse in Gierusalemme à riceuere i commandi del Rè. Questo l'accolse con estraordinari eccessi di gentilezza, e mostraua di non sapere prescriuer termine à que' fauori, i quali si stimano insoliti in vn Grande, giudicato più pronto al maneggiar i fulmini, che le gratie. Ricercò vn puntuale ragguaglio dello stato de' suoi Eserciti, delle conditioni, con le quali Gioab sosteneua il peso di quel supremo gouerno; de' frutti che cagionaua la cultura dell'arme; di tutto ciò finalmente, in che gl'interessi d'vn Regno, poteano sollecitare le sue dimande. Con simili interrogationi volle ammantare d'inganno il fine, col quale l'hauea richiamato dal campo. Diede à credere, che qualche sospetto, ò l'importunità de' pensieri, sempre vacillanti in vn Grande, l'hauessero necessitato all'esperienza della di lui fedeltà, per assicurarsi, che con felicissimo passo caminaua la fortuna

delle ſue grandezze. Non alla volubilità d'vna ruota voleua ſcorger affidata, ma ſtabilita ſu'l fondamento d'vna inalterabile fede, la quale, accompagnata da valore, e da prudenza, erge il Tempio alla vittoria.

Continuò queſte richieſte, ſin che s'auuidde, qualmente formar poteano l'apparenza d'importante motiuo, onde allontanato l'haueſſe dall'eſercito. Licentiandolo finalmente dalla ſua preſenza, gl'impoſe, che ſi ritiraſſe nella propria caſa à riuedere (diſſe ſorridendo) & à godere la moglie. Non dubitaua, che incontrandolo queſta con vezzi, e luſinghe, cogl'ampleſſi, e co' baci non lo ſpingeſſe, quaſi con violenza à quel congiungimento, in cui chiudeuaſi il nodo delle ſue inſidie. Da queſto Berſabee hauea riceuuto auuiſo delle ſue riſolutioni, per diſporſi a quanto era neceſſario per loro eſecutione. Così le haueua ſcritto, per aſſicurarla da ogni ſiniſtro euento, come che di timidi ſoſpetti

raſ-

rassembraua le fosse feconda la sua grauidanza.

Ogni vostro pericolo sarà mai sempre à me certa sciagura; perche quel cuore, che v'hà amato cō eccesso, non può comportarui addolorata, nè meno dal solo timore d'infausto accidente. Mi commanda l'affetto, egual cura della vostra salute, che della mia propria vita. Quindi assicurateui, che l'impiego del Regno, e di tutte le conseguenze, le quali porta seco in vn Grande, sarà debole corrispondenza, al desiderio di preseruarui da ogni disastro, ò dishonore. Moderando nondimeno per hora quelle risolutioni, nelle quali potrei essercitare l'authorità, & il potere di Rè, pretendo d'habilitarmi con pacifico possesso al godere la sicurezza, che bramo della vostra vita, e della vostra riputatione. In vigor de' miei ordini, non tardarà molto l'arriuo d'Vria vostro marito in Gierusalemme. Trattenuto da me alcune notti nella Città; haurà commodità d'accoppiarsi con voi, e nell'ingresso della vostra casa, introdursi à quell'amoroso cimento, il fine

del

del quale sarà il trionfo de' nostri inganni. La vostra bellezza, la gratia, i vezzi, le lusinghe, non dubito, che non siano tanti ceppi, i quali nel carcere d'vn letto l'incatenaranno trà piaceri, acciò che obedisca alla nostra volontà. L'esperienza di quelle dolcezze, ch'io stesso gustai nel vostro seno, m'accerta che vincerà à prò de' nostri voleri l'attratiua del diletto. Quando non sia vna pietra, sarà di mestieri, che alla vostra presenza, & alle vostre lusinghe corra veloce à que' godimenti, che sanno formare le più soaui delitie, che si gustino in terra. Con lo sforzo de' nostri vezzi, moltiplicate le violenze de' suoi affetti, che lo condurranno al congiungimento, in cui si disciorranno i lacci di quei pericoli, il timore de' quali v'annoda il cuore. Ad ogni occorrenza, assicurateui d'hauere obligata la protettione d'vn Rè, il quale per farui ombra, che vi difenda, dilatarà le spoglie del corpo, se non sarà sufficiente la potenza d'vn Regno.

An-

Auuertita Bersabee in questa lettera, si dispose di non essere meno scaltrita nel tessere con gl'effetti, di quello fosse stato aueduto il Rè nell'ordire coll'imaginatione, il manto all'adulterio. Preparò ogn'arte, con la quale può adescarsi vn'appetito digiuno. Il senso famelico di piaceri, à briglia sciolta si sarebbe incaminato sù diritta carriera à prender il cibo, che gli fosse presentato sù quelle coppe, nelle quali distilla amore le sue dolcezze.

Era necessario il credere, che trà l'arme, angustiato per l'adietro da rigori di Marte, seruendosi della presente libertà, haurebbe preso il volo verso le delitie di Venere. Partito finalmente da'patimenti del campo, non poteua che giudicarsi auido de' piaceri d'vn letto, in cui il seno della moglie, render poteua più soaue il riposo. Faceua di mestieri creder inespugnabile quel cuore, per non cedere à gli sforzi del senso, quando per primo incontro sarebbe stato combattuto cogl'assalti d'amorosi abbracciamen-

ti,

ti, e di dolcissimi baci. Sarebbe in conseguenza stato, ò insensato, ò stolido; mentre abbattuto in tal guisa con mille lusinghe dell'amata sua nemica, non hauesse anch' egli esercitate le armi d'amore.

Per rinforzarlo però, onde vigoroso potesse mostrarsi, in questo cimento, e corraggiosamente replicar le sue carriere nell'arringo d'amore, procurò Dauide arredarlo con quelle monitioni, le quali fomentando la lassiuia, conseruano diritta la Rocca del diletto. Gli persuase la lauanda de' piedi, ceremonia ordinaria in que' tempi per i forastieri, ma pure stimata da lui incentiuo alla libidine. L'accompagnò in oltre con cibi della propria mensa, conditi con eccessi di delicatezza, la quale con l'anima della crapula, può dar vita alla lussuria. Ma fallaci finalmente riuscirono tutti questi pensieri, restando deluse queste sue diligenze; perche Vria, nè pure riueder volle i limiti della propria casa, non che porsi à fronte delle lusinghe

della

della moglie, alle quali auuedendosi di non poter resistere, volle cedere, per non restar vinto nel combattere. Nella mischia d'altri cortegiani, si frapose, con essi cenando, e nella corte, facendo con quelli commune il suo letto.

Già stimaua il Rè, che Bersabee sgrauata del peso della grauidanza, con aggrauarne, come cagione il marito, fosse libera dal sospettar accuse d'adulterio. Sù fondamenti, posti da Vria, destinaua forse di continuare la fabrica di quell' edificio, delquale fondata egli haueua la prima pietra; senza temere, che diroccasse à danni dell'amata, ò della propria riputatione. Quanto facilmente sopra simil base s'ergono le colonne dell'infamia, e del dishonore; mentre sotto l'ombra de' mariti, l'vscir alla luce de' parti, non può far palesi gl'errori delle mogli.

Ma ecco, non così tosto vscito Dauide di letto ricercò di Vria, che informato della sua continenza, condannò sdegnato l'inganno de' propri pensieri.

fieri. Non puotè ritener la lingua, di modo che fingendo, di fauellare per ſcherzo, non procuraſſe sfogare l'interno cordoglio, con dichiarare i ſentimenti dell'animo.

Dunque, diſſe, ò Vria così vilmente moſtrate d'apprezzare la voſtra moglie, che dopò longa lontananza vi trattenete nella Città, ſenza nè pur viſitarla? Altri impennano le ale per volare a riuederle, dopò d'eſſere ſtati qualche tempo priui della loro preſenza, e voi sù le porte della ſua caſa, non v'introducete a goderne, ſe non altro, la viſta? Porgete occaſione di ſtimare ò ſtolido il ſenſo, ò inclinato ad altra donna l'affetto. Giuſtificarete i lamenti della moglie, che dourà lagnarſi di tanta voſtra ritiratezza, come d'euidente diſpreggio.

Accompagnaua queſte parole con vn certo ſorriſo, dal quale pareua più toſto burlato del paſſato, che perſuaſo per il futuro. Raſſembraua, che lo ſcherniſſe, come inſenſato nel non auualerſi della cõmodità di godere così

bella

bella donna, dopò longo digiuno, necessitato ad ancor continuarlo nel ritorno al campo. Conforme però la proprietà de' Grandi, ne' quali anche gli sguardi commandano, conosceasi, che in queste apparenze da scherzo ci persuadeua da vero. Secondo l'vso loro, di far intendere la propria volontà, quasi per mezo di speculatione, ò di chimere, quando ricusano di dichiararla; mostraua di volere, ch'egli riceuesse le sue parole per auuertimēti. Non potendo insomma celare l'interno dell'animo, con ogni suo accento autenticaua singolarmente i suoi desideri. Vria non intese questo occulto linguaggio, che suole celarsi nella Maestà del sembiante; perche la simplicità del suo credito non sapeua sospettare nel Rè malitiosa cupidità, ch'egli si congiungesse con la moglie. Stimando però necessario solamente di contradire a que' rimproueri, ch'attribuiuano la sua continenza, a mancamento di affetto, o di fede; così rispose.

Sire.

Sire. La moltiplicità de gli oblighi, rende necessario il mancare nella sodisfattione ad alcuno. Con questa necessità appigliandomi al fallo men graue, resto di sodisfare all'affetto, per osseruare il debito, che m'astringe, come Israelita, e come soldato. Dunque dourò correre alle delitie nel centro della propria casa, in seno alla moglie, mentre l' Arca di Dio è sotto i padiglioni in campagna aperta, & il mio Generale Gioab cogl' altri Capitani hà per letto la nuda terra? Ah non sia vero, ch' io lussureggi ne' piaceri, mentre i miei maggiori, ò eguali stentano tra patimēti. Vn' animo guerriero, non deue mostrarsi effeminato, e quanto più hà vicina l' occasione, tanto più col fuggirla, deue far pompa della sua virtù. Chi ama i trattenimenti militari del campo, abhorrisse l' amorose dilitie d' vn letto. Mostra d' hauer distratti i pensieri dalla generosità, necessaria al mantenimento dell' armi, chi non sà star diuiso dalla moglie, nella Città medesima, nella quale dimora,

Que-

Questi sono sentimenti degni d' vn soldato, che hà per anima il valore, non l' interesse. L' essere lontano da piaceri, anche co'l desiderio, mostra vna fortezza d' animo, vicina alla gloria. Vn' huomo, tanto più s' auanza nell' immortalità, quanto meno s' inoltra ne' mortali diletti. Hà già vn piede nel centro dell' eternità, chi l' hà estratto da violenti lacci dell' affetto.

Dauide nondimeno, il quale hauea obligo di premiare, & ammirare vna tanta virtù, restò più tosto da simili concetti offeso, come che contradiceuano alla sua volontà. Quindi si conosce la miseria della soggettione à Prencipi vitiosi, appresso de' quali si demerita, anche con l' essere virtuoso. Necessità miserabile d' incontrare il lor genio, se deue acquistarsi merito. Nel mare della seruitù mai si gionge in porto, se non dietro la stella di quel capriccio, che per essere, ò malitioso, ò inconstante si cela, che però lascia agl' horrori del naufragio, e le fatiche, e la vita. Nõ poteua vn guer-

riero far maggiore pompa d'animo coraggioso, e constante, onde da' suoi raggi s'attrahessero gl'affetti del Rè, gloriosi d'hauer vn simile vassallo, e soldato. E pure, quasi ragno componendo sù questi fiori il veleno, imbeuè il cuore di sdegno contro la virtù medesma, che forse gli rassembrò colpeuole, nel contrastare i suoi desideri. Tãto si solleuano anche sopra se stessi i Grandi, che presumono d'humiliare sotto i commandi della sua volontà la virtù medesma, che hà dipendenza solo da Dio, tramutata anzi in vna indiuisibile congiuntione col suo essere.

Risolse d'abbattere con nuoui tentatiui quella generosità, che lo rendeua restio à diletti, con pensiero, che non restando atterrata, diroccasse col precipitio della morte. Prolongò la licenza del partire per ricondursi al campo, fin'al seguente giorno. Auuertendo trà tanto con secreto auuiso Bersabee del vano esito de' suoi disegni, la sollecitò ad impiegare le sue arti nello spatio di quel giorno, per

trion-

trionfare di quel cuore, ch'offendeua con l'essere di souerchio generoso. L'eccesso del merito, anche per altro è sempre colpa alla presenza d'vn Principe, ilquale non vuol vedere, ch'alcuno dalla virtù sia fatto maggiore, di quello', ch'egli è per fortuna. Con vna lettera dunque essa ordì i primi incanti per superarlo. Gliel'inuiò almeno, come disfida d'amore, in vigore della quale, stimaua, che l'affetto sarebbe sottentrato al corraggio. Così scriueua.

Stimai sempre, che la lontananza da me fosse dolorosa al vostro cuore, animato, e nutrito dall'affetto. Giudicai almeno, che con frequente rimembranza di me, acquetaste l'importunità de' desideri, auidi di riuedermi. Hora mi certifica l'inganno di questo credito, la necessità d'hauer ragguaglio del vostro arriuo in questa Città per gli orecchi, prima che per gl'occhi. Condono alle occupationi militari, il darmi di rado segni d'vn'affetuosa memoria; non così posso attribuire ad altro,

che

che à mancamento d'amore, l'hauermi sù l'occhi, e non curarui di vedermi. E' necessario il conchiudere, che fatta odiosa la mia presenza, degni di nausea i miei baci, abborriti i miei abbracciamenti; sia appresso di voi diuenuta vna larua, vn mostro, trasformato in tal guisa dalla vostra infedeltà. Questa nuoua forma di dispreggio, potranno apprender i mariti; il non riconoscere, cioè per stimolo à riuedere le mogli, l'essere dopò longa lontananza sù le porto delle loro case. L'errore non può velarsi con scusa, essendo di tale grauezza, che non può esser difeso, nè meno da chi l'hà partorito. Può solo correggersi, mentre muouendoui à questi miei giusti lamenti, cancellarete i sospetti dell'animo, coll'assicurarmi del vostro affetto. Attenderò di veder sigillata, ò coi baci l'auttenticatione del vostro amore, ò con la disperatione, la certezza de' vostri dispreggi.

Questa lettera, non hebbe forza d'inclinare i pensieri d'Vria ad altro, che al beffare queste querele, che forte-

te riputò finte, conoscendo, che le mogli per ordinario d'altro non godono, che della lontananza de' mariti.

Quanto più mostraua sospetti di gelosia, tanto più confermaua effetti di simulatione, sapendo, che la donna all'hor in eccesso finge, quando si scopre in eccesso amante. Ricusò di cedere la risolutione del precedēte giorno a questi scongiuri, già che non l'haueano superata i commandi del Rè. Morto però per quei desideri, che così ansiosamente bramauano la sua presenza, si presentò a lei auuolto in neri caratteri, dentro d'vn foglio. Così rispose.

Quell' Imeneo, che à voi mi congiunse, vi maritò ad vn Capitano, ad vn guerriero, i cui pensieri deuono assissarsi nella gloria de' trionfi, non in effeminate delitie di Venere. Non deue tolerarsi legato ad vna donna, chi della generosità del cuore, è sollecitato ad acquistarsi in illustri imprese, il premio dell' immortalità. Chi traffica queste merci, non inclina ad vsura

di baci, ò d'abbracciamenti, i quali non partoriscono finalmente altro, che vn fugace, e momentaneo diletto. V'amo, quanto deuo; nè stimo necessario l'estendermi in proue d'amore; perche nel mostrare di stimarui incredula del mio affetto, mi parrebbe di rimprouerarui, come ingrata, ò infedele. Son venuto in Gierusalemme, obediente à comandi del mio Rè: non conuiene, ch'io egualmente mi palesi ossequioso all'affetto. Chi hà per suo fine il seruire à maggiori, non deue pregiudicare al merito della propria seruitù, prendendo occasione di gustar se stesso. Non essendo venuto, che per momenti, non deuo arrischiarmi à fronte delle violenze del vostro seno, che potrebbero più longamente trattenermi. E' languido quell'affetto, che tiene necessità di mendicare la vita dalla presenza di chi s'ama per debito. E' amore d'interesse quello, il quale desidera di sempre suggerer co' baci le labra, ò il latte del seno, ò diuorar co' gl'occhi le bellezze dell'amata. In vn'animo virile, amore non

è par-

è pargoletto, quale si dipinge, ma cresciuto con gli alimenti della generosità, non più hà bisogno di latte, onde non possa disgiungersi della presenza chi s' ama. Consolateui con la sicurezza del mio affetto, e contraditte à gelosi sospetti, col pensare, che m' allontana da voi il non poter fermarmi, che per breue tempo trà le delitie del vostro seno; la onde si sollecitarebbe con gli allettamenti l' importunità de' desideri, in vece di sodisfarne l' appetito co' godimenti.

Con questi conforti celò la generosità de' pensieri, per impedire il corso alla disperatione della moglie. Con le donne, le quali sono incapaci de' veri sentimenti della virtù, fù di mestieri contendere, con lusinghe d' amore. Il consentire alle feminili languidezze, è necessità impostaci dall' affetto, che stima suo obligo il compatire, se non il corrispondere. Non restò paga Bersabee di queste apparenze, che contrastauano l' esito a' suoi voleri, facendo abotto di quei con-

cetti, che hauea formati la mente, per celare l'adulterio. Quindi auuisò Dauide di questa confermata risolutione del marito, così scriuendo.

Sire, le speranze della Maestà Vostra sono rese fallaci dalla ostinatione d'Vria. Il mio pericolo però si fà tanto maggiore, quanto meno giouano i rimedij applicati dalla vostra prudenza. La mia casa, rassembra, che à lui sia vn'Inferno, mostrando di non volere con l'ingresso in quella, funestare la sua felicità, e le sue glorie. Ricordo alla Maestà Vostra, che sono feconda d'vn concetto, che vi riconosce per genitore. Considerate, che non potendo cohonestarsi la mia fecondità cogl' abbracciamenti del marito, mi partorirà la morte. Altro non aggiungo, per non pregiudicare alla confidenza, che mi porge il conoscer, che dipendo da vn Rè, il quale hà saputo amarmi.

Anco questa lettera seruì per vn'assalto ad atterrare la toleranza di Dauide, il quale già machinaua di precipitare la ragione sù le vestigia de' suoi

vole-

voleri. Stimaua, che l'otio di quel giorno doueſſe condurre Vria alla moglie, della quale non dubitaua, che con le violenze de' vezzi non l'haueſſe ſtraſcinato, doue bramauano trarlo i loro conformi deſideri. Pare ordinario de' guerrieri, ch'il non hauere trattenimenti in campo, gli chiami alle delitie del letto. Imitano forſe il ſuo Dio Marte, l'otio del quale ſi conſumaua ne gl'amori di Venere. Ma vedendo, che la ſcorta di più magnanimi penſieri, ricuſaua di guidarlo sù la carriera de' diletti; determinò di ſepelire nell'vbbriachezza, il lume di quella generoſità, da cui procedeua lo ſplendore di virile, non effeminata riſolutione.

In conformità di queſto penſiero, per compiacere alla ſua volontà, finſe d'honorare il di lui merito, coll' inuitarlo la ſera alla ſua menſa. Quindi apprendano i cortegiani, che gl'eſtraordinarij, e ſingolari fauori de' Principi, tengono celate veneноſe inſidie. Tutte le gratie de' Grandi, ſeruono

ad inebriare chi le riceue; accioche non vedendo i pericoli, non fuggano i precipitij della propria fortuna. Quasi vbriaco appunto vn fauorito in corte, sempre traballa, minacciandosegli miserabile caduta. I conuiti della fortuna, sono le corti, nelle quali si dispensa il vino della felicità, che pieno di fumi, anzi non altro, che fumo, ottenebra il giudicio, e cagiona nel capo quella vertigine, la quale facilita le cadute, sempre però deue essere sospetta la liberalità de' Prencipi, che pretende seppellire i sentimenti del fauorito nel fumo, accioche acciecato non scuopra i suoi inganni.

Eccitarono forse spiriti d'inuidia in alcuno, gl'honori, che riceuette Vria da Dauide in questa cena. Tutti erano concertati a farlo cader nella rete tesa da suoi pensieri, onde legato, potesse ageuolmente condursi sù la carriera de' diletti, alla meta prefissa da' desideri. L'affabilità sua giouiale, stimata il maggior dono, che presentar possa a suoi più cari vn Grande,

terminaua sempre in persuaderlo a moltiplicare le beuande di quel liquore, in cui speraua di veder naufragata la di lui generosa constanza. Sapeua, che questo sangue di Bacco, dà l'anima alla vita di Venere, là onde non poteua, che credere nel viuere di questa, estinta la sua continenza. Riuscirono però fallaci anco queste speranze, perche forse la peruersità del suo destino, lo riserbaua ad insegnare con la propria morte la necessità di stimare inganni i fauori de' Prencipi.

Cadde nell'vbbriachezza, forse non riputata vitio in quei tempi; ò pure nominata tale, la transgressione di quella rigorosa legge di temperanza, che si prescriueua in que' secoli, meno immoderati de' nostri. Attribuiuano facilmente tal nome all'allegrezza, che ne' conuiti giungeua a que' termini, i quali sono i limiti della nostra sobrietà. Non ancora hauea il vitio ampliato il suo Impero nel Mondo; là onde si stimasse malitia quella sola, che trascende gl'eccessi.

Ma quando anche fosse stata graue colpa, era necessario ad Vria lo scorrere in essa, mentre era spronato da commandi d'vn Rè. E' ineuitabile il debito di preferire anco alla Virtù, l'obedienza ad vn Grande. Vn precipitio nè meno può seruire d'argine à chi corre ossequioso a suoi cenni, perche non aggradiscono quella seruitù, che non è presentata loro trà pericoli di chi serue.

Ne' contrasegni d'vna estraordinaria giocondità, auuertì Dauide, ch'erano stati prosperati dall'esito i suoi desideri. Quindi credendo, che l'allegrezza, nella quale inondaua il cuore, haurebbe condotti gl'appetiti alle delitie d'amore, senza moltiplicare persuasioni, lo licentiò, per il riposo. A questo si trasferì Vria, ma nel luogo medesmo, in cui trà le braccia d'vna sollitaria quiete, hauea passata la precedente notte. O' che i fumi del vino, facendo notte trà fantasmi, eccitassero al sonno gli spiriti più vitali, ò che lo scoglio della sua inalterabile vir-

virtù, non restasse da quelle onde absorto, non si vidde inclinato à quelle dolcezze, che rassembrano la tramontana d' vn' animo fatto libidinoso ne' conuiti.

La certezza di ciò, fù l' vltima mano, che diede la disperatione à pensieri di Dauide, accioche, sẽza riguardo di ragione, ò di giusto, machinassero quanto compliua, per render trionfante la propria volontà. Quando non bene riescono à Prencipi i disegni de' suoi capricci, gli coloriscono co'l sangue di chi non seppe aggiustarsi al loro volere. Così determinò il nostro Rè, che Vria seruisse morto a sepelire l' adulterio della moglie; già che viuo non hauea fauorita questa sua intentione. Disanimano i corpi, da quali è contrastata la loro volontà, per togliere quelle ombre, che s' oppongono alla luce de' loro desideri.

Quiui s' osserui la facilità di demeritare apresso ad vn Grande, senza che gioui il merito d' vna longa seruitù. Mentre questo generoso Capitano,

aspirar doueua al mietere il frutto, che speraua nascente dal seme delle fatiche, sparso ne' campi guerrieri, ne raccoglie frutto di morte, in pena di non commesso errore. Il non hauer obedito à que' commandi, ch'egli nè pur hauea intesi, lo fece reo appresso quella Maestà, che vuol esser intesa, & obedita secondo le Idee della mēte, non ancor espresse con la fecondità degl' accenti. S' argomenti la frequenza de' precipitij, ordinaria nelle corti, oue si generano le colpe, anco dalle chimere del Prencipe. Fù decretata insomma la sentenza di morte contro d' Vria, non meritata con altri eccessi, che di virtù, contrasegni d' vn'animo virile, e corraggioso. Cessi pure di condannare la peruersità della fortuna, ò l' inuidia de' cortegiani chi è perseguitato in corte; mentre palesa l' esperienza, che anco il non godere le meglio merita la morte, quādo con ciò si contradica agl' interessi, ò capricci del grande.

L' ingiustitia coperta col manto del-

la potenza, non puote ritenersi dal timore, ch' in vn' animo Regio, habituato, nella virtù, douea imprimere la deformità d' vna simile attione. Ecco la Circe, che trasforma i Prencipi, per altro saggi, e prudenti, in peruersi Tiranni. Per cuoprire, ò difendere vn mancamento, parto taluolta di fragilità, ò d' inauuertenza, precipitano in mille volontarij eccessi, che macchiano lo splendore delle passate glorie: Come quell' impatiente, all' importunità d' vna mosca, per hauerla negata creatura di Dio, nelle continuate interrogationi del Manicheo, fù necessitato à negare, che anche l' huomo fosse creatura di Dio; così il Grande, acciò che non si manifesti vn' errore da lui commesso, giunge à confermare le proprie attioni con ingiusta autorità di tirannide. Questa è l' vsura del vitio, che col capitale d' vnica colpa, s' introduce all' auanzo di moltiplicati eccessi.

Conobbe però Dauide, come indegna de' concetti, che egli hauea fondati

dati disse stesso con la purità de' costumi, questa tanto empia risolutione. Il desiderio di celarlo con la secretezza, manifestò l'horrore di quella colpa, à cui prima di nascere si preparaua il sepolchro; essendo necessario che fosse fetente cadauero; mentre segl' assegnaua, per culla la tomba. Non giouarono con tutto ciò queste considerationi; perche il Grande punisce, come ribelli, anco i propri pensieri, quando contrastino l'effetto delle loro deteminationi. Scrisse à Gioab, per cuoprire sotto nome d'accidente guerriero, questo homicidio. Con somiglianti sentimenti, espresse questo suo commando in lettera, scritta di proprio pugno del seguente tenore.

D'ordine nostro, sarà da voi consegnato ad Vria latore della presente il posto più pericoloso, contro il quale si vedranno insorgere più vigorosi gl'assalti del nemico. Quiui abbandonato dal soccorso de' suoi, resti solo, acciò che sotto le violenze del ferro, rimanga

cer-

certa preda di morte. Ciò sia da voi puntualmente eseguito, & il tutto si chiuda in voi, co'l sigillo d' vna inuiolabile secretezza.

Raccomandò questa lettera al medesmo Vria, permettendogli il ritorno al cãpo, doue gl' esercitij militari, nutriuano la generosità del suo cuore. Partì dunque, accarrezzato singolarmente dal Rè, il quale accreditaua maggiormente, che i fauori d' vn Grãde sono musica di Sirena, e canto d'essequie. Godeua il misero, forse altiero di tante gratie, senza sapere, chè portaua nelle mani la sentenza della propria morte. Non ancora hauea riconosciuti i di lui accarrezzamenti, per lusinghe d' vna mano, che bramaua d' vcciderlo; la onde non essendogli lecito l' impugnare contro di lui il ferro, hauea distillato dalla penna quegl' inchiostri, ne' quali douea naufragare la sua vita. Andaua in somma trà se stesso celebrando la liberalità di Dauide; hauendo nelle mani giusto motiuo per rimprouerarne la Tirannide.

nide. Così noi miserabili co'l credere alle apparenze, sù l'orme de gli inganni s'incaminiamo à precipitij, e ci sepeliamo sotto le proprie ruine, senza auuertire, che questa è la meta di finte, e simulate dolcezze. Simbolo espresso de' mortali, che godono triõfanti le delitie di quella vita, che ad ogn' hora intima loro certo il morire.

Presentò Vria nelle mani del Generale la lettera, la quale ammaestraua anche esso con documenti, necessari alla qualità della propria fortuna. Compatì allo stato di questo infelice, giunto à riceuere così ingrato cãbio di quelle fatiche, le quali valutate col merito del suo valore, ricercauano gloriosi premij. Il riflesso della cõsideratione in que' caratteri, gli additaua il medesimo pericolo, onde dal volubile capriccio di questo Rè, aggirata la ruota della sua sorte, poteua precipitare all' Occaso. Rincresceua le forse anco di perder vn Duce così coraggioso, nel seno della cui generosità

tà era sicuramẽte depositata ogni impresa con certezza d'esito felice.

Raccontò Vria i singolari fauori riceuuti da Dauide, esaltandone la liberalità, e gentilenzza sin' alla sublimità di quelle stelle, che non conosceua esser Comete; infausti prodigij della sua morte. Tanto più doleuasi Gioab, al vedere deluso il di lui credito, che chimerizaua di corrispondere con la seruitù, à chi per il passato lo rimuneraua con l'ingratitudine. Non sapeua penetrare la cagione di così rigorosa sentenza, intendendo, che le informationi degl' affari dell' esercito erano stati in Gierusalmme i loro trattati, e continue carezze del Rè i loro trattenimenti. Quindi restò auuertito, per non credere nè meno à se stesso, quando da' pensieri gli fossero promesse grandezze, sotto il dominio di chi trama la morte, mentre lusinga con gratie.

Diede finalmente bando ad ogni altro affetto, nel pensare la necessità d'obedire, per non demeritare, appresso

so ad Rè, che condannaua alla morte, chi ancora abondaua solo di merito. Il non esser ministri dello sdegno de' Prencipi, quando tengono i fulmini alla mano, è vn volontario incontro di quelle ferite, che sono preparate agl' altri danni. Significò l' intentione sua di tentare con vigoroso assalto l' esito dell' assedio, con cui già cingeano Rabba, città degl' Ammoniti. Lieto Vria per l' occasione d' essercitare il suo valore, tributò al di lui volere l' oblatione di se stesso, pronto ad ogni più ardua impresa, onde la grandezza del pericolo, pareggiasse il corraggio dell' animo. In ogni suo accento, essaggeraua il desiderio di suenarsi in seruitio di quella Maestà, la quale speraua in vn mare di sangue felicissimo porto, non ancora conosciutala durissimo scoglio; che però nella sua seruitù esponeua à naufragio euidente al suo merito. Gioab, che vedeua auttenticata, con tale espressione la sincerità della sua fede, doleuasi del douer esser essecutore di mortale

tale sentenza, contro vn simile Capitano, che per gl'affari di guerra fora stato necessario riscattare dalle mani della morte, col prezzo dell'immortalità.

In conformità nondimeno degl'ordini di Dauide, nella dispositione dell'assalto dissegnato, mandò Vria con non molti soldati ad irritar il nemico nella parte più debole della Città, promettendo di venire anch'egli, col grosso dell'esercito, quando contro di lui si rinforzassero gl'assediati. All'incontro poscia ordinò à guerrieri, i quali doueano seguirlo, che nel maggior feruore della zuffa volgendo le spalle al nemico, douessero abbandonarlo, precipitando in vna veloce fuga. Ciò impose loro, con tale secretezza, che il misero Vria persistendo nella simplicità del suo credito, animaua, e se medesimo, e gl'altri al secondare col sangue le glorie di quel Rè, le di cui insidie non s'auuedeua di douer vedere trà poco terminate, nella propria morte. Ammirauano i compa-

pagni il suo valore, tanto maggiormẽte concependo biasimeuole la creduta inuidia del Generale, per cui maligna volontà, stimauano, ch'egli fosse condannato à lasciare trà gl'inganni la vita, per preda delle armi.

Alcuni anco biasimauano l' imprudenza di Gioab, nell'esporre à così euidente rischio parte dell'esercito, & auuenturare in vn solo punto questo assedio, che maggiormente maturato, sarebbe forse riuscito felice. Così la volontà del Grande, ingiusta, ò volubile, precipita le risolutioni de' Generali, concependo per questi il dishonore, che può partorire vn fallo di manifesta imprudenza. L'altrui giudicio, condanna taluolta, ò come infedele, ò come temerario, ò come codardo, chi obedisce alla volontà del suo Principe, il quale, ò per capriccio, ò per interesse commanda ciò, che dal credito commune stimato errore, è parto tal volta di più fina prudenza. Riputauasi colpa di Gioab, l'hauere diroccate le speranze, e ruinati gl' inte-

te-

tereſſi delle grandezze di Dauide in queſto aſſedio, e pure era ſtata vn tributo al ſuo compiacimento queſta attione, giudicata in ſuo ſcorno, e contraria alle ſue glorie.

Si principiò finalmente l'aſſalto dal valore d'Vria, il quale precorrendo coi debiti ordini, e con affettuoſe eſortationi, impietoſiua gl'animi de' ſoldati, che ſi conſiderauano in neceſſità di abbandonarlo trà le ſtraggi. Fece battere con le macchine le mura, le quali, non molto forti, cedendo a colpi, prometteuano d'aprir l'adito tantoſto alle glorie de' vincitori. Quindi fatto più coraggioſo Vria, animaua i ſuoi con la facilità di quel trionfo, ch'apriua loro la ſtrada all'immortalità. Conobbero il pericolo gl'aſſediati, là onde riſolſero vna valoroſa ſortita verſo quella parte. Da queſta ſperauano eſito fortunato per il picciolo numero de' combattenti, ch'erano con Vria; là doue sù la debolezza delle mura non poteano fondarſi con vna forte reſiſtenza.

Vscirono dunque con impetuoso sforzo, e quali feroci Leoni sboccando dalla Città, si spinsero con insalito furore contro il nemico. Auuertito Vria il loro dissegno, ordinò ad vn tratto le squadre, dispose subitamente i guerrieri, per habilitargli a sostenere generosamente la necessità d'vna sanguinosa zuffa. Con lo spirito delle parole, infondeua l'anima del valore, ancò ne' più codardi, prima di dar loro la vita, col proprio esempio. Sù corraggiosi, dicea. Questo è il tempo d'intingere le porpore al vostro merito nel sangue nemico. La fortuna vi manda l'incontro di costoro, accioche formando monti de' loro cadaueri, sollevuiate al Cielo i vostri trionfi. Ricordateui, che sù gl'homeri del vostro valore è affidato l'accrescimento delle grandezze d'vn Rè, il quale essendo sostentato da voi potrà farui nominare Atlanti d'vn Cielo.

Con simili persuasioni, scorrendo trà suoi, ricordaua il premio della gloria, & il debito di moltiplicare i trofei

di Dauide, per cui all' aura de gl' applausi vdiuasi solo il mormorio delle frondi di palme, e d' allori. Così nè meno sù le porte della morte, non cessaua di sacrificare gli spiriti più viui d'vna sincera fede, alla felicità di chi tradiua il suo merito. Entrò nella tomba, quasi in Tempio offerendosi in vittima al proprio vccisore. Infelice virtù così male rimeritata; ma sciocco pur anche colui, il quale la consegna nelle mani d'vn Grande, dal quale deue stimarsi conosciuta, all'hor solo, che non è vilipesa.

La vicinanza de' nemici, sollecitò il braccio a sostentare cogl' effetti, alle parole della lingua. Egli primo tra tutti facceasi calamita del ferro, correndo, oue questo più impetuoso nelle straggi, minacciaua ruine, ò di fiamma, ò di fulmine. Con la velocità d'vno sguardo, e commendaua, e persuadeua; non lasciandogli opportunità d'estendersi in accenti, l' essersi addossato lo sforzo, maggiore di quella zuffa.

Ri-

Ricordeuoli trà tanto i suoi soldati de gl' espressi commandi del Generale, appena si fermarono a fronte de gl' altri, tanto tempo, che mostrargli non potesse, atterriti dalla sola loro presenza. Non sì tosto ne prouarono pungenti le armi, che riuoltandosi ad vna vergognosa fuga, mostrarono, quasi in theatro la codardia nel tergo, in vece di palesarne la generosità nella mano. Confuso Vria, non tanto per il proprio pericolo, quanto per la viltà de' soldati, poco mancò, che non istupidisse, ciò solo essendo impedito da quegli spiriti di generosità, ch' all'hor appunto s' essercitauano in dar vita al cuore, per fare animato il ferro. E doue, e doue gridaua, ò guerrieri; Così precipitate le vostre glorie, che già, quasi campeggiauano in vn compito trionfo? Erano senz' animo, e senza forze questi nemici, se non gli rendeua coraggiosi, & arditi questa vostra fuga. Riuolgeteui alla zuffa, ò soldati, nè mostrate, che possa inhorridirui il ceffo di costoro, il valore de'

quali

quali prende alcun credito, solo, mentre vi palesate codardi. Ricordateui del Dio d'Israele, rammentateui del vostro Rè, posciache della loro possanza deue farsi pompa ne' vostri trionfi.

Cosi esclamaua questo generoso Duce, ma senza frutto, perche l'aura di queste parole, mentre quelli haueano riuolta la poppa; rassembraua, che gli rendesse molto più veloci nel moto. Stimo, che accelerassero i passi, non tanto per timore del ferro de' nemici, che gli perseguitauano, quanto per dubbio, che la forza delle persuasioni d'Vria non gli riconducesse al combattimento, nel quale meritauano la morte, con la disubbidienza a gl'ordini di Gioab. Da questo pur anco attendeua soccorso, non conoscendolo capo di cosi crudele congiura, concertata a suoi danni. Scorgendosi finalmente abbandonato da tutti, fuori, che da suoi coraggiosi affetti, applicò questi al maneggiar il ferro, con tale eccesso d'ardire, che rassembraua,



ua, se ben solo, accompagnato da vn' esercito. Il furore de' nemici, che stupiuano della sua costanza, prese lui per vnico scopo de' più fieri colpi. Schermiuasi da questi con tanto valore, che ogn' atto di difesa, era a gli altri vna offesa, feconda di ferite, ò di morte. Pareua vn' Aquila, che restando illesa trà fulmini di tante spade, portaria a danni de' nemici, tanti fulmini; quanti auuentaua colpi.

Fù più fiate atterrato, ma sempre più vigoroso risorgendo, mostraua di hauer cagionata l'oppressione d'alcun nemico, con la propria caduta. Anco dalle bocche di molte ferite, non riceueua le persuasioni al cedere, per non essere trucidato, non che vcciso. Qual Elefante a vista del proprio sangue, in vece d'indebolirsi, s'inferociua, e sù l'orme delle proprie piaghe, s'incaminana a maggior passo il valore, per acquistare l'immortalità della gloria, gia che scansar non poteua la morte del corpo. Lastricato finalmente il sentiero da cadaueri de' mol-

ti nemici, fù necessario, che à questa si conducesse anch'egli, oppresso dalla moltitudine, più tosto che vcciso dal ferro. Cadde in somma questo glorioso Duce, perche nõ gioua l'hauere virtù, che possa dirsi celeste, mentre s'hà il corpo, che per essenza è mortale.

Furono nel tempo stesso consegnati trà le straggi al naufragio nel proprio sangue, molti de' soldati fuggiti, i quali fin à dentro ne' padiglioni hebbero poco aggradito corteggio de' nemici, che gli perseguitauano, & vccideano. Finse Gioab di dolersi del successo, rimprouerando l' iniquità della fortuna, mentre altri biasimaua la sua imprudenza. Nè inuiò tantosto gl'auuisi à Dauide per appostato messo, con ordine di certificargli la morte d'Vria, quando conoscesse formarsi in lui da simile nuoua, concetti di sdegno. Questo era il lenitiuo d'ogni suo furore, perche vn Grande nulla cura, pur che trionfino i suoi voleri. Andò il nuntio, e presentò à Dauide la com-

pita relatione dell' euento seguito, con rotta di parte dell' esercito, e perdita totale di quella speranza, che prommetter poteua esito fortunato in quell' asedio. Si conturbò Dauide à questo auuiso, e con le scintille d' accesi sguardi, mostrò l' interno incendio dell' ira. Apparue questo ne gl' ardori, che fiammeggiauano nel volto; ma non bastando queste apparenze per dargli adito, onde sfogasse, scoppiò dalla bocca in simili accenti.

Credeuomi d' hauer afficurate le mie grandezze, coll' hauer affidati i miei eserciti, al sostegno d' vna inuiolabile prudenza, non soggetta al vacillare in occasioni importanti. Ma hora conosco di douer temere maggior crollo alla mia fortuna, dall' ĩprudenza de' ministri, che dalle forze de' nemici. E quale regola militare insegnò già mai il tentare con assalto sotto le mure, il termine d' vn' assedio di Città forte, è ben munita? Non è forse dottrina questa appresa dall' esperienza in Abimelech, il qual da vna vile femina

mina fù vcciso, mentre volle auuicinarsi alle mura di Thebe? E' pur certo il pericolo, mentre si sà, che con pietre, e con armi faranno sopra le mura gagliarda resistenza gl' assediati, hauendo il vantaggio per difendersi, & offendere nell' altezza del sito. L' acquisto d' vna Città, ò d' vn Forte riguardeuole, è frutto di gran consideratione; che però se ben tarda, non è sprezzabile quella vittoria, che lo produce. Con occulte mine, e con ingannevoli insidie la prudenza d' vn Generale, deue spianarsi la strada à simili trionfi. Altrimente è vn precipitare gl' eserciti il volergli condurre à volo, doue non possono giungere, che à lenti passi.

In tal guisa da se solo rimprouerava Gioab, mostrandosi imbeuuto di sinistro concetto del suo gouerno, mentre à manifesto rischio esporsi vedeua da lui con pregiudicio degl' interessi militari i suoi soldati. Nelle guerre sueuano i Principi i propri Regni, anzi se stessi, laonde non è mara-

uiglia, che tanto gli rassembri graue, lo scorgere disperso il suo sangue, nelle ruine degl'esserciti. Vn cāpo guerriero, in cui collocato il seme del loro potere, s'attende forse l'aummento delle loro grandezze, non può nō riuscire fertile d'affanni, quando inondato dal sangue de' suoi, è sepolta la speranza di vederlo fecondo di glorie. Il messaggiero trà tanto, attendeua commodità di fauellare senza interrompere il profluuio di questi lamenti del Rè. Quando dal suo silentio questa segli offerse, prohibì il corso ad altre querele, mentre con humile riuerenza così parlò.

Sire. Non merita que' rimproueri, che và machinando lo sdegno della Maestà Vostra la risolutione di Gioab, con giudiciosa prudenza stabilita; ancorche con non fortunato fine terminata. Tentò di sorprendere quella Città, non senza felice speranza, mentre indrizzò gl'assalti alla parte più debole delle mure, ch'alle sole prime scosse mostrarono di potere diffi-

difficilmente resistere à più longo abbattimento. Vacillando questi fondamenti, non poteano gl'assediati stabilirui sopra vna gagliarda difesa, nè reprimere gli sforzi dell'arme, con altrettanto danno de' soldati. Non hebbero altro scampo, che l'vscire con vna generosa sortita, per superare in fiero combattimento quelle violenze, dalle quali essendo abbattuti, rendeasi loro necessario il cedere. Il terrore sconuolgendo nella zuffa l'animo de' nostri, gli sollecitò ad vna vergognosa fuga, non sò, se per essere in se stessi codardi, ò pure per non essere con perfetto gouerno dipendenti dal loro capo, il quale era Vria. Egli però, facendo tanto maggior pompa del proprio valore, sostenne solo il furore de' nemici, sin che la gloria lo sottrasse con la morte alla necessità di combattere, per coronare con l'immortalità il suo merito.

E' dunque morto Vria? ripigliò Dauide, quasi che incredulo alle proprie orecchie, come che siamo facili

ad ingannarci in ciò, ch'in eccesso desideriamo. Con nuoua attestatione gliene replicò quello la certezza. Quindi si rammentò dell'ordine mandato a Gioab, in esecutione del quale imaginossi essere sortito quel sinistro euento, più che per suo imprudente gouerno. Tanto possono gl'affetti di tirannide in vn Principe, e le forze del vitio in vn'animo, che, quasi d'affare di nissuna importanza, non si conserua memoria d'hauer commãdato vn'homicidio. Segno è, che senza alcun rimorso s'auuanza la coscienza nelle colpe più graui, imputridita nel lezzo delle sceleraggini, quando nõ hà senso per gli stimoli della ragione, e della virtù.

Estrasse dalla simulatione, apparenze di rammarico per honorare il valore, e riconoscere le glorie d'vn tanto Capitano. Suaniuano però le nubi d'ogni finto cordoglio, mentre non poteua nascondersi la serenità del volto, in cui riflettaua la consolatione dell'animo. Volarono tantosto i pen-

fieri à Bersabee, portati dall' allegrezza degl'affetti, che già n'assicurauano il possesso. Qual tranquilla calma, parue, che questa nuoua acquetasse l' animo di Dauide, che prima tumultuaua trà flutti, e l' onde di furore, e di sdegno. Distratta la consideratione da' danni dell' esercito, si gloriaua della sodisfattione del suo desiderio; dando con ciò à vedere, che vn Grande non ricusarebbe comperarsi con le ruine del suo stato, il compiacimento d' vn capriccio. Licentiò finalmente il messo, con ordine, che riportasse al Generale simile risposta.

Non deuono conturbare chi regge i sinistri euenti di guerra, nella quale, più, che altroue volubile la fortuna, hor precipita alle perdite, hora solleua alle vittorie. Con perpetuo giro d' inconstanza, rauuolgendosi mai sempre la sfera d'vn campo guerriero, non è marauiglia, se soggiace, à diuersità d'accidenti. Vna perdita mai trabalza le grandezze del Principe, quando non sia causa di terrore, le

confusione nell'esercito; in guisa chè siano più smarriti i soldati, che sono sotto le nostre insegne, di quelli, i quali sono restati sotto quelle, ò del nemico, ò di morte. Hà mai sempre commodità di vincere, chi aspetta il giro di quel la ruota, che mai si ferma, ò nel perseguitare, ò nel fauorire. Quindi non s'atterisca Gioab, ma animando i soldati, e rinforzando l'esercito, aspiri al tentare più gloriose imprese, con speranza d'esito più fortunato.

Somiglianti conforti gl'inuiò il Rè, perche non s'esacerbasse il di lui animo dalle informationi del suo sdegno. Così commandaua, non solo la politica di stato, ma anche quella del vitio. Questo per non essere estratto dal sepolchro di quella secretezza, nella quale, come nemico della luce, brama conseruarsi celato, persuadeua il mantener l'amicitia, di chi solamente poteua priuarlo di questo riposo.

Giũse trà tanto à Bersabee l'auuiso della morte d'Vria, al quale celebrò l'esequie col pianto, come ordinato

dal-

dall'vſo di que' tempi, più che per eſſere commandato dall'affetto. La ſimulatione della dõna, moſtrando copioſe le margarite delle lagrime, da occaſione di valutare per falſe, anco quelle d'vn vero dolore. Oltre che difficile ſi rende il credere, che à prezzo di querele paghino la libertà per nuoui amori, acquiſtata nella morte de' mariti. Così ſtimò almeno Dauide; là onde non permettendo trà ſuoi pẽſieri al dolore, longo poſſeſſo del di lei animo, non molto tardò, ad inuitarla alle ſue nozze. Giudicaua indecente, laſciar più longamente vedoua quella bellezza, la quale per felicitar altri con la ſua vnione, douea tantoſto maritarſi cogl' abbracciamenti. Per ſe ſteſſo volle queſto theſoro, deſiderato forſe da molti; mentre à lui era impegnato, hauendo vn ſuo parto nel ventre. Con lettera dunque di non diuerſi ſentimenti, fece paleſe la ſua riſolutione, col certificarle la continuatione del ſuo affetto.

Belliſſima Damma. Gl' accidenti del-

la fortuna, che m'hanno danneggiato ne gl'affari di guerra, m'hanno fauorito ne gl'interessi d'amore. La perdita d'Vria vostro marito, mi solleua all'acquisto delle vostre bellezze, e posso dire, che la sua morte hà portato me à gl'eccessi d'ogni consolatione. Quell'affetto, in cui suenata la deuotione dell'animo s'è consecrata al vostro merito, aspirò sempre al felicitarsi co'l posederui; là onde non deue abusarsi di quella libertà, che mi concede con voi honesto consortio. E' necessario il nodo del matrimonio, per ristringer l'vnione di quelle grandezze, che si deuono per corona alla vostra beltade. V' inuito alle delitie, che cohonestate dalle nozze, continuaranno la vita söaue de' miei contenti. Attendo il vostro consenso, del quale son certo; mentre non douete voi stessa pregiudicare à quelle conditioni, che vi meritano l'essere moglie d'vn Rè.

Passeggiarono sù questi caratteri, dietro la guida degli sguardi altieri gl'affetti di Bersabee. Terminò nel sepol-

polchro dell'obliuione , anche la rimembranza del marito, alquale, come già morto, negauasi l'habitatione nel cuore, principio naturale, e sede solo di vita. Spargendo dunqne all'aura della dimenticanza quelle ceneri, che non arreccauano la fecondità di nuoui contenti, aggiustò l'adherenza della volontà a queste nozze. Quindi per assicurarle con la certezza del proprio consenso, così rispose.

Sire. Il non inchinarsi à commandi del Cielo, è temerità sacrilega, degna più di fulmini, che di rimproueri. Molto maggiormente il rifiutare le sue gratie, sarebbe eccesso, à cui forano disuguale castigo, gl'istessi fulmini. Non saprei con qual'animo negare alla Maestà Vostra d'esserui moglie, e consacrar il corpo agl'amorosi diletti, mentre hò debito d'offerire suenandomi, anco il sangue a' vostri voleri. La debolezza solo del mio merito, che s'atterra, oppressa dal peso di tanta gratia, potrebbe dissuadermi dal sottentrare al giogo di tanta obligatione.

Ma pure considero, che non deue atterirmi l'hauere fondamento di poco merito, per l'affetto della Maestà Vostra, mentre solleuato dalla generosità dell'animo, si fermarà sù le ale della vostra gẽtilissima volontà. Compiacciomi d'essere maggiormente obligata alla M. V. con i legami del matrimonio, per fare indissolubile il nodo, con cui bramo d'astringermi à riuerire, e seruire alla vostra grandezza.

Assicurato Dauide di compita felicità de' suoi desideri, ne sollecitò l'vltima perfettione cogl'effetti. Celebrò le nozze, già conchiuse, col concerto scambieuole de' voleri. In queste, non troua particolare, in cui fondi le sue descrittioni la penna; perche il lusso delle pompe, non ancor hauea richiesto quel tributo di solennità, il quale riceue ne' nostri secoli. Non s'vsaua forse in quei tempi, il celebrare con tanta allegrezza gli sponsali, anche de' Grandi, conoscendo forse, come saggi, qualmente il prender moglie, era miseria degna di pianto, non oggetto di gioia. Non merita feste gio-

gioconde, ò fontuosi apparati, la conditione di quell'huomo, che con volontari lacci s'vnisce ad vna donna, per hauere inseparabile la cagione di mille sciagure, il fondamento di tutti i mali. Il ristringersi con amorosi ceppi con la femmina, la quale presenta per carcere vn letto, è vn' augurio di morte a quella felicità, che giacendo in letto, deue stimarsi, che agonizante, ò almeno inferma, attenda il cambio di questo riposo, ò in vn feretro, ò in vn sepolchro.

La Sacra Scrtitura, almeno non rammenta solennità alcuna, seguita in queste nozze; come che forse non volle mostrare Dauide così empio, che con pompa di gioia, facesse risplendere i trionfi delle sue colpe. E' credibile, che nella presenza di Bersabee, l'alteriggia de' pensieri, gli proponesse vn glorioso trofeo del suo potere. Consideraua, che nella vittoria de' propri voleri, haueua il vanto della gloria, l'auttorità dello Scettro, il quale, qual' altra verga di Mosè, spia-

nato

nato haueà il sentiero alla bramatà felicità, nel mar rosso del sangue d'Vria, nel quale egli naufragando haueua sommersa la vita.

Molto più pregiauasi Bersabee, dalla casa d'vn priuato, trapiantata nella Reggia d'vn Rè. Là onde dauasi a credere d'esser vn'albero, i frutti delle cui bellezze fossero pretiosi, degno in conseguenza d'esser incalmato da vn Grande, il quale solamẽte, col riso dispensa thesori. L'hora del parto finalmente, ricordò la colpa dell'adulterio, col castigo de' soliti dolori. Pauoneggiauasi però anco trà le pene di quell'errore, che gl'haueua acquistato il consortio d'vn Rè. Prostituì alle ordinarie sciagure della nostra mortalità, vn pargoletto, accolto in culla, non sò se dalla vita, ò pure quasi in tomba, dalla morte.

Il dono di questa nuoua prole, muoueua forse Dauide al pensare, che Dio ad vn certo modo non hauesse veduto il suo peccato, ò almeno, ch'egli già si fosse scordato di castigarlo. Il

ve-

veder felicitati i progressi di questo matrimonio, poteua persuader all'animo acciecato dalla colpa, che fosse stato effetto del suo Diuino compiacimento. Quindi continuaua con delitiosi piaceri nel godimento di questo ferro, al quale erano concorsi gl'artigli della crudeltà, con la rapacità di Cupido.

Ma Dio finalmente, volle darci a vedere, che l'Argo della sua Diuina prouidenza, non haueа chiusi gl'occhi, e che il fingersi cieco, non era vn' essere insensato a tante offese di Dauide. Compassionò pur anche lo stato di quell'anima, che già pareua hauesse preso per centro della sua quiete, il precipitio del peccato. Stimò tempo di farlo rauuedere de' suoi falli, quando più che mai addormentato nel letargo della colpa, il suo sonno era la morte della virtù; giudicò similmente necessario il far conoscere, che la Maestà d'vn Grande, non raffrena i castighi Diuini; il che forse haurebbe creduto alcuno, al vedere,

che

che Dio con passo così tardo, si muoueua a douuti risentimenti.

Non però puote nascondere gl'eccessi della sua clemenza, la quale è la bilancia, doue si misurano a peso i suoi castighi, quasi medicamenti, non quasi veleni. Può similmente dirsi l'horologio, col quale regola il tempo, e le hore del punire, sciegliendo quelle, nelle quali, già passate le offese, sollecitar non possono, vn giusto sì, ma improuiso furore. La tardanza de' suoi flagelli, mostra quanto siano ritrose le sue mani al maneggiare la sferza, mossa solo dalla necessità di mostrarsi giusto, non seuero. Stà con i fulmini alla mano per atterrirci, ma alle occasioni di castigare, sono trasformati dalla magia d'amore in picciole verghe, con le quali, quasi figli a nostra correttione, non alla morte ci percuote.

L'esempio del nostro Rè, conferma questa verità; mentre in vece d'inuiare contro di lui vn Carnefice, mandò Natan Profeta ad assicurarlo della sua

mi-

misericordia. Con la similitudine della pecorella, vnica ricchezza d'vn pouero, e pure fatta oggetto della rapacità d'vn ricco, lo condusse a sententiare, come degno di pena il proprio eccesso. Conuinto Dauide dalla propria sentenza, sigillò con il dolore interno, la confessione esterna del suo peccato. Quindi l'accertò Natan, che la supplica del cuore, scritta con lo stilo della penitenza, e con l'inchiostro delle lagrime, era passata al tribunale di Dio, & esaudito il desiderio del perdono. Ecco l'Idea di quella suprema bontà, la quale machina la nostra salute, mentre disperando noi stessi, terminiamo nelle sue offese le nostre ruine. Chi non crederebbe, che con pompa di rigore, non hauesse fulminato contro Dauide la giustitia; all'hor, quando con eccessi di gratie, a lui si propose la pietà?

Soggiunse nondimeno il Profeta, che per non lasciare totalmente impunita vna tanta colpa, sarebbe stato sforato a riconoscere vn' effetto del

Di-

Diuino rigore nella morte del figlio, parto d'adulterio. Ferisce Dio, come chirurgo, applicando il ferro del castigo, doue è nato il tumore del peccato. Quando non fossero amari i medicamenti, non si fuggirebbe l'infermità; mentre si stimarebbe occasione di gustare nuoue dolcezze. Quindi si fà necessario, il confondere con la clemenza nel perdonare, la seuerità nel punire, accioche i patimenti seruano di freno per non scorrere, doue s'incontrano spine, e dolori. Questa è la legge, che modera il debito della pietà, in chiunque regge, ò scettro, ò verga. Sempre si punga il delinquente per risuegliarlo dal sonno della colpa, nel quale potrebbe più lungamente farlo continuare, il canto soaue d'vn benigno perdono. Riusciranno profitteuoli i rimedi applicati alla sua salute, quando misto portino l'aloè di qualche amarezza, il quale purga quegl'humori, che sconcertati dal senso, cagionarebbero nuoua infermità di colpa

Ad

Ad insegnamento de' Prelati, non volle Dio trasgredire questo ordine, ritrattando la sentenza di questo supplicio. Vsò il Rè la forza di quelle preghiere, l'instanza di quelle suppliche, le quali sogliono vsare violenza al Cielo, & estorcere, quasi dirò stille di fauori, da Dio, fatto tutto fuoco di sdegno. Nelle ceneri, contrasegni d'humiltà, e pentimento, scriueua le sue richieste, per il viuere del pargoletto, sapendo, che questi caratteri sù l'Olimpo dell'oratione, si rappresentano intatti a gl'occhi di Dio. Fù con tutto ciò inuiolabile il suo decreto; la onde nello spatio d'otto soli giorni, lo vidde, & infermo, e morto. Appena da soliti influssi della nostra mortalità, lo vidde maturarsi alla falce di morte, che già lo scoperse miserabilmente reciso.

Et all'hor appunto cessò Dauide di piangere, quando cessò quello di viuere. Prima, che la culla gli fosse diuenuta feretro, sparse copiose quelle lagrime, che quasi vapori, sollenate al

Cie-

Cielo, e quindi dalle poppe della Diuina bontà distillate, poteano seruire di latte, ad alimentargli la vita. Dopò fermò di queste il corso, mentre s'auuidde non essere in queste acque, altro porto, che il naufragio. Così diede saggio d'vna lodeuole prudenza, manifestando questi sentimenti d'animo giudicioso, a chi stupiua di vederlo, consolato nella morte del figlio, il cui viuere hauea accompagnato piangente. L'irrigare vna pianta, quando ancor vigorosa apre il campo alla speranza di raccoglierne i frutti, è lodeuole, ma quando già l'arida, è diuenuta habile solo alle fiamme, all'hora è pazzia il voler fecondarla con l'acqua. Così diceua Dauide, non conuenirsi diluui di pianto, mentre impetrar non poteua la vita del figlio già estinto. Il lagrimare l'altrui morte, è vn procurare la propria, perche si và esacerbando il male, a cui non può trouarsi rimedio. L'aggrauare con volontario dolore quelle sciagure, che sono ineuitabili, è vn porre nelle ma-

ni

ni della fortuna, la noſtra libertà, la quale ſola può impedirle, il renderci in eccesſo miſerabili.

Con ſomiglianti motiui ſtimo, che diſſuadeſse Berſabee dal rammaricarſi per la perdita di queſto pargoletto, il quale, mentre non poteua riacquiſtarſi, era follia il perdere nella diſperatione anco ſe ſteſſi. Difficilmente però eſſa cedeua alla ragione, come che la debolezza del ſeſſo, meno habile la rendeua a ſuperare quell'affanno, che la combatteua, con la tenerezza di più ſuiſcerato amore. I tormenti, che prouano nel parto le donne, ſono il prezzo, co'l quale valutano maggiormente i ſuoi figliuoli; ſtimandogli molto pretioſo dono della natura, mentre per comperar loro la luce, fà di meſtieri ad eſse, ſpendere quaſi la vita. Quindi ſi moſtrano inconſolabili; eſsendo corroſe dal dolore quelle viſcere, che furono il loro aluo materno, quando veggono appreſtarſegli queſto in vna tomba.

La prontezza al rifabricare vn nuo-

uo parto, per cui non mancaua alcuna delle conditioni necessarie, suffocò la rimembranza dolorosa di quello, che già haueua collocato nel numero de' suoi figli, la morte. Mai si mendica l'oro nelle miniere, nelle quali egli nasce; la onde è irragioneuole, che la femina si lagni troppo longamente della perdita de' suoi parti, mentre essa è la miniera, in cui si producono. Non molto dopo tentò Dauide di risarcire i danni di questa morte, con la generatione d'vn'altro, il quale tantosto ne' segni della grauidanza, mostrò coronata di fecondità, la dolcezza di questi secondi abbracciamenti. *Vscì* dalla fertilità di questi alla luce, Salomone, nuouo prodigio dell'l'humanità, e celebre miracolo del Mondo. *V*olle Dio honorare questa Regia copia, con la nascita d'vn tanto Rè, il quale fin trà le fascie portò la Corona delle più illustri glorie, mentre riportò da Dio il nome di suo diletto. Dopo la penitenza, hauea Dauide meritato tanto aggradimen-

to appresso quella suprema Maestà, che i di lui frutti erano diuenuti le sue delitie.

Accertati di tanto amore dal Profeta Natan questi gloriosi genitori, conobbero, che non può questa infinita bontà, non diluuiare le gratie, doue mandò per necessità di giustitia, i suoi castighi, diuiene bersaglio de' suoi fauori, chi patiente fù scopo del suo sdegno. Nell'aurora del suo viuere, mostrò questo pargoletto, che crearsi doueano insoliti splendori di nuouo Sole, per illuminare il giorno della sua vita. Ammirauano Dauid, e Bersabee quelle conditioni, le quali assicurauano le sue grandezze, che prometters si poteano dal singolare affetto di Dio. Quindi molte fiate prese motiuo la Madre, per persuadere douuta a lui l'heredità del Regno, come, che non degenerando dal Padre, haurebbe sostentato il merito delle sue glorie. Andaua pur disponendo la fortuna, per impetrare a questo suo figlio la Corona; già che pareua, che

gliela negasse la natura, mentre altri fratelli à lui superiori in età, precorreano più giustamente a questa pretensione.

Con molta efficaccia affettuosa Bersabee imprimeua nel Rè i concetti d'vna estraordinaria virtù, della quale nel seno delle sue attioni, vedeansi pullulare i raggi. Afficurato era anch'egli di questa verità da propri occhi, i quali, non vedeano, che stupidi, gl'indicij d'vn'indole reggia, ch'appena fuori della culla, lo chiamaua al throno. La Maestà del sembiante, la grauità de' costumi, il giudicio nelle parole, la prudenza nelle attioni, ma più d'ogn'altra cosa, il titolo d'amato da Dio, meritauano vno scettro, ingemmato di Stelle, e per corona, vn'orbe celeste. Quindi finalmente concorse Dauide nel pensiero della moglie, secondando il suo compiacimento. Promise, ch'egli, e non altri nell'heredità del Regno, haurebbe continuata la vita delle sue grandezze.

Fondata in questo figlio la sicura

base

base de'suoi contenti, perseuerò questa felice copia in quelle delitie, che concede l'vnione maritale, ristretta col nodo di pace in legami d'amore. Dauide nelle persecutioni d'Absalon, nelle riuolutioni del Regno, trà tumulti di guerra, nell'inquietudine di molti negotij, prouaua la rigorosa stagione di quegl'infortuni, che, come il verno nel mondo, è ordinaria, mentre più vicino è il Sole della prosperità, e delle grandezze terrene. Il rimorso principalmente delle commesse colpe, manteneua continui tormenti in quel cuore, lacerato dalla rimembranza d'hauer offeso vn Dio, ch'era stato tutto thesori, per arricchirlo di gratie. Daua a conoscere, quanto male si spenda vn momento in peccare, mẽtre breue è la vita, per piangere la perdita, ch'in quello si fece. Amari diletti, per vn solo saggio de' quali, è necessario il pascersi sempre di dolori, e l'abbeuerarsi di lagrime.

Bersabee trà tanto, ritirata anch'

essa hauea mortificati quegli spiriti, che fatti altieri dall'eccesso delle proprie bellezze, stimauano vile riscontro al suo merito, le pompe d'vn Regno. Per il progresso dell'età, hauea deposto il fasto delle sue grandezze il volto, & humiliata quella Maestà, la quale prima tiranneggiaua i cuori. Consumati già hauea il tempo quei trofei collocati da amore nella sua beltade, per pegni di quella gloria, ch'egli s'era acquistata co' suoi trionfi. La candidezza sola del seno, rappresentaua alle altrui memorie esser stato vn Mausoleo, eretto in sepolchro alle anime di mille amanti. Scolorite le guancie, mostrauano tramutato il decoro della porpora, nelle reliquie di quelle ceneri, nelle quali era terminato l'ardore degl'altrui affetti. Le rughe nelle carni, cessauano di render lubrici i pensieri, ch'in quelle passeggiauano co' passi de' sguardi, onde non più sdrucciolassero ne' precipitij d'amore. Si proponeano, quasi distinti sentieri, ne' quali fora

stato

ſtato per l'auuenire ſicuro il camino degl'affetti, ſenza temere incontro, dal quale ſi diroccaſſe la felicità del cuore. Tramutato sù le chiome d'oro in argento, dimoſtraua apertamente, quanto foſſe ſcemato il prezzo di quelle bellezze, che decadute dal primiero ſtato, doueano molto meno valutarſi. Smarriti inſomma que' pregi, i quali ſogliono render altiera vna donna, viueua non con altra cura, che quella, la quale arreccarle poteua l'eſſer madre, e l'ambire le grandezze di Salomone.

Già era ſi ſeparata dal marito, perche la vecchiaia d'ambedue, ſeruire non poteua di ſcambieuole fomento, atta più ad aggiacciare, che à riſcaldare. Per Dauide era ſtato neceſſario, il trouare vna vaga donzella, che poſta à canto di lui operaſſe col calore, ciò à che erano inſufficienti, e copioſe veſtimenta, & il fuoco medeſmo. Non sò, ſe per l'età, ò per il terrore, ch'egli concepì al vedere l'Angelo con la ſpada vltrice, impiegato nel-

le ſtraggi del popolo (come atteſtano alcuni Rabbini hebrei) era nelle ſue oſsa,talmẽte penetrato il gelo, ch'indi non puote in altra guiſa ſcacciarſi che con la compagnia d' Abiſag belliſſima giouane.

Hora chi negarà, che bella donna non ſia più, che fuoco, e mentre può produrre il calore in vn vecchio aggiacciato, poſsa generare gl' ardori in vn giouane viuace? Quindi s' argomentino fondate sù la verità, le querele degl' amanti, che ſi lagnano di prouare doloroſo incendio nel cuore. Ceſſino pur altri di rimprouerare, quaſi hiperboliche quelle fiamme, con le quali, qua ſi con tante lingue, inſorge ſempre chi ama, ad eſaggerare la vehemenza del proprio affetto. Non ſi ſottrahe però à douuti biaſimi la giouentù, che da ſimile fuoco s' accende; perche, quanto più ſicuri ne hà gl' ardori, tanto meno procurarne deue la vicinanza, e più ſollecita diuertirne anco gli ſguardi, mentre bella donna, arde, anche cogl' occhi.

Col

Col calore dunque communicatogli da Abisag, fomentaua Dauide la vita, ch' in età quasi decrepità, haurebbe distrutta il gelo. Nota però la Scrittura, che non seguì tra loro congiungimento carnale; mostrando di supporre possibile, che il contatto d'vna giouane, sollecitasse appetiti lasciui in vn vecchio, il quale col piede nella tomba; pareua più della morte, che del mondo. Fù necessario l'auuertire di ciò il lettore, perche conoscendosi la forza di donna, e giouane, e bella, potea dubitarsi, che fosse stata superata l'impotenza dell'età, incapace degl'amorosi Piaceri.

Ma pur anco aggiũgerò, che questo particolare, per altro superfluo, fù osseruato, per insegnarci, che hà bisogno d'essere auttenticata la continenza di vn vecchio, il quale negli anni più vigorosi, sia stato preso all'hamo di sensuali diletti. L'habito di questo vitio, mai si consuma; come che la natura, inclinata al godere, ogn' hora lo và rinuouando, per sor-

tire in ogni tempo nuoui gusti. L'appetito delle delitie, mai cessa in vn'animo; il quale col continuo cibo di queste, formò il suo temperamento ad esse inclinato.

Mancaua in questo mentre la vita di Dauide, e cresceua il numero de' pretendenti l'heredità del Regno. Ordinaria sciagura degli stati, i quali, quanto maggiormente sono ambiti, tanto più dalla confusione di molti, restano oppressi. Moltiplica l'auidità di dominare que' Tantali, i quali estendono la mano, per cogliere il pomo d'vn Prencipato, il quale decada nella morte del regnante. Il vello d'oro d'vn Regno, muoue molti al suo acquisto; mentre abbandonato dal possessore, pare che dipenda dalle mani della fortuna. Ascende ciascuno sopra la di lei ruota, mentre nell'hauer questa libero il campo per aggirarsi, può sperare d'essere solleuato, doue non deue giustamente aspirare. Adonia, e Salomone contendeano per la successione nel Regno. Quello hauea

in

in sua difesa la natura, dalla quale era stato prodotto, anteriore all'altro, il quale adduceua à suo fauore l'affettione singolare di Dauide, congiunta con sicura prommessa, ch'egli fora stato il Rè successore. Hauea ciascuno d'essi i suoi adherenti, con predominio però della parte di Salomone, ilquale con Bersabee sua madre, e Natan Profeta, hauea seguaci i principali capitani dell'esercito.

Pareua nondimeno, che trionfasse Adonia; mentre andaua esiggendo il tributo di riuerenza da' popoli, con assoluta protesta d'essere il loro Rè, e Prencipe. Conosceua, che i fondamenti di chi vuol regnare, deuono porsi nel seguito della plebe, la quale acquista quello, che preuiene. Facile al riceuere le prime impressioni, trà molti pretendenti, riconosce per Signore, quello, che precorre in rappresentarsi tale. Gloriauasi quasi Principe supremo, anche viuendo il Padre. Con cocchi, caualli, corteggio, & ogn'altro ornamento, facea pom-

pa di quella grandezza, dalla quale soleua accompagnarsi la Maestà del Rè medesmo. Il corso di questa sua temerità, non era fermato da Dauide, à cui il viuere non giouaua ad altro, che a mostrargli, come si muora viuendo, e come s'accoppij l'essere in questo mondo, fuori del mondo. Fuggiua l'incquietudine d'ogni affare, mentre vedeasi già quasi nel riposo del sepolchro. Quindi, o non fù informato de' progressi d'Adonia, o non si curò d'impedirgli, per non occupare la mente, auuillupata pur troppo trà preludi del morire.

Tanto più ardito il figlio, nel non scorgere intoppi, auanzaua i passi verso la sublimità del throno, & ad ogni momento, stimaua d'acquistare nuouo ius al possesso della corona. Attendeua solo, che la rinuntiassero le tempie del Padre, deponendola, per humiliarsi, nel prestare vassallaggio alla morte. Tutti i suoi pensieri, erano tante fila, con le quali intesseua a se stesso la porpora; stimando, che per

ve-

vestirla altro non mancasse, che vn cenno della natura, destinato à commandare nel termine del viuere del Rè, l'vltimo crollo delle sue grandezze. Gonfio di sì altiere speranze, si solleuò, fin'al celebrare publici sacrificij, con l'assistenza de' soli suoi partiali, ma però con quella sollennità, che vsare soleano i Regi.

La diffidenza finalmente, mostrata in queste publiche ceremonie, aperse l'adito alle totali ruine de' suoi ambitiosi disegni. Mentre non ricercò l'interuento di Salomone, e de' suoi adherenti, diede occasione di troppo ingelosirsi della sublimità de' suoi pensieri. Questo suol'essere l'ordinario scoglio, in cui s'infrangono le grandezze d'vn Principe, precipitando nel naufragio delle congiure. Al vedere, che il grande di se diffida, concepisse vn'animo nobile, sospetti, o di sdegno, o di poco amore; laonde con quella generosità, che s'auuede di non potere meritare nella sua gratia, risolue di preuenire maggiori pericoli,

e tentare merito appresso la fortuna. Vn personaggio, che sia di qualche authorità, e vanti conditioni riguardeuoli, stima vn saggio di manifesto disprezzo la diffidenza; làonde risolue tal'hora di reprimere con le vendette, quelle sciagure, le quali segli minacciano molto maggiori. La prudenza però de' Grandi, per effettuare la depressione de' più fauoriti, hà simulata questa diffidenza, col maggiormente honorargli; perche il generare con questa sospetti, era vn cagionare la souuersione de' propri disegni, & arrischiare anco le sue grandezze. L'infelice Seiano esperimentò in se stesso questa politica, & à suo danno pur troppo quando condusse l'Imperatore à stato di non poter più celarla, diede l'vltima spinta al suo miserabile precipitio.

Anche Adonia co'l manifestarsi diffidente, sollecitò gl'adherenti di Salomone à quelle risolutioni, che doueano farlo cadere dall' altezza figurata da' suoi pensieri. La necessità

non-

nondimeno d'afficurarfi con particolare confidenza, la partialità degl' altri, l'obligaua a queſta diffidenza, tratto di politica, ancorche raſſembri effetto d'imprudenza. Al paragone di queſta, conueniua il valutare quel prezzo, con cui comperaua l'affetto de' ſuoi. Douea per i ſuoi intereſſi, apprezzare l'obligatione di pochi ſingolarmente fauoriti, più, che l'amore di molti, riſtretto col nodo d'vna beneuolenza commune. Baſtaua alla felicità de'ſuoi deſideri il conſeruare alla ſua diuotione Gioab Generale degl'eſerciti di Dauide, & Abiathar Sacerdote, da quali era fauorita la ſua ambitione. Queſti col credito appreſſo il popolo, poteua acquiſtargliene il ſeguito; quello con l'authorità appreſſo i ſoldati, hauea modo d'auttenticare ogni ſua riſolutione con la forza.

In tal guiſa con l'vnione di queſti, hauea tra penſieri ordita la proſperità de' ſuoi intereſſi, pretendendo forſe, che dopò la morte del Padre ſo-

lamente potesse suscitarsi questo litigio, intorno la successione. Quindi à deciderlo, stimò, che douesse esser necessario solo il potere, secondo gl'eccessi del quale, fora stata determinato l'herede del Regno. Al tribunale della forza, si giudicano le cause, à fauore di chi hà maggiore possanza, non di chi hà migliori ragioni. Nathan finalmente, trouò spada opportuna al recidere questo nodo, nel quale intrecciata la grandezza d'Adonia, era indissolubilmente allacciata la depressione di Salomone. Andò vn giorno a Bersabee, la quale auuisò d'ogni successo, acciòche precoresse con sufficiente rimedio, quell'vltima necessità, che poteua rendere il negotio disperato.

Sappiate (disse) ò Regina, ch'il dormire ne' pericoli, è vn'arrischiarsi ad essere risuegliato con quelle dolorose punture, che può arreccare calamità improuisa, e sciagura non preueduta. Sourastà a Salomone la perdita del Regno, nel quale pretende di douer suc-

succedere, in vigore delle prommesse del Padre. Per voi in conseguenza, resta atterrata quella felicità, che riconoscereste nelle grandezze d'vn vostro figlio. Oltre che attender forse doureſti, effetti di poca sodisfattione, regnando Adonia ad onta vostra, e forse sdegnato per hauergli voi conteso l'Imperio. Sono sicure almeno le persecutioni, contro tutti i partiali fautori del vostro figliuolo; làonde non vi sarebbe leggiero affanno, il vedergli maltrattati sù gl'occhi vostri.

E pure nõ sò conoscere, con qual'argine opponendoci à suoi pensieri, potiamo erger trinciere in nostra difesa. Altro già à lui non manca, che il titolo aperto, & assoluto di Rè, il quale forse non ardisce d'vsurpare al Padre ancor viuente. Nell'authorità, ch'egli s'hà acquistata con pomposa maestà d'apparati regij, col seguito di personaggi grandi, facili ad accreditarlo appresso il popolo; hà l'ambitione sua vn sicuro pegno, per il pos-

possesso dello scettro. Fà di mestieri, che si tronchi alle radici questa pianta, che troppo ascende per far ombra al merito di Salomone, & à nostri desideri, là onde à quello s'impediscano i raggi delle grandezze Regali, à noi si prohibisca la luce della nostra felicità. Voi, ò Regina sù'l grado dell'affetto, potete solleuare le vostre preghiere alle orecchie di Dauide, il quale con la forza de' suoi commandi, reprimerà lo sforzo degl'altrui disegni. Cooperarò anch'io alla vostra intentione, confermando i vostri discorsi, coll'esaggerare l'alteriggia, nella quale lei fonda la base de' suoi pensieri, per appoggio di quella scala, sù la quale pretende l'ascesa al Regno. Il ricordare la prommessa di trasportare la sua corona, non ad' altre tempia, che à quelle di Salomone, sarà vno stimolarlo al compiacimento di quanto pretendiamo, con inuiolabile obligatione. Insomma i sentimenti di madre; douranno pareggiare in questo interesse l'efficacia delle vostre

ſtre parole, alla vehemenza dell'affetto.

Non tardò Berſabee di ricorrere à Dauide, portata à volo da que' deſideri, i quali temeuano, che occupato il nido del throno, non foſſe laſciato luogo per ricouerar il figlio, che produr volea con nuouo parto trà le grandezze, alla luce del Regno. Ambiua vederlo in altezza tale di ſito, che quaſi Aquila haueſſe vicino il Sole, per affiſſarui lo ſguardo. Suiſceraua la tenerezza degl'affetti, quaſi ſacrificando ſe ſteſſa alla Maeſtà di quella fortuna, che conſegnar poteua lo ſcettro al figlio. Nell'ambiguità de' penſieri, che moſtrauano incerto l'effetto delle ſue ſuppliche, ſuenaua i ſuoi ardenti deſideri, quaſi vittime alla felicità di fauoreuoli ſperanze. Accolta, dunque nella ſtanza del Rè, dopò hauerlo con profonda riuerenza inchinato, così humilmente fauellò.

Sire. Mentre il Grande, moſtra d'hauer chiuſi gl'occhi a gl'intereſſi de' ſuoi ſtati, fabrica ciaſcuno à ſuo capric-

priccio, per compiacere ſe ſteſſo, in pregiudicio di chi regge. Mentre la M.V. aggrauata dalla età, dorme a gl' affari del Regno, truouaſi chi con le riuolutioni di queſto, procura rauuolgerſi nella porpora, manto del dominio. Adonia da publiche voci, vuol' eſſere acclamato Rè, preuenendo il tempo della ſucceſſione, con l'obligarſi i popoli. Gioab Generale, & Abiatar Sacerdote ſono le due colonne, che ſoſtentano la ſua ambitione, con ſpeme, che ſeruano di ſoſtegno, anco al throno. Non dubito, che la M.V. quindi non ſi renda capace delle conſeguenze di que' diſordini, e tumulti, che ſuccederanno, quando Salomone, ſecondo le voſtre giurate prommeſſe, dourà occupare quel throno, di cui altri preſume orgoglioſamente il poſſeſſo. Il procurare queſte adherenze, il fomentare queſte partialità, è vn ſeminare le diſſenſioni, e fondare le radici d'vna ſeditione ciuile. M'aſſicuro, che non mentiranno i voſtri giuramenti; là onde m'aſ-

ſoluo

ſoluo dal temere diroccate tutte quelle grandezze, che con l'heredità del Regno, procurai à queſto amato figlio.

Mi perſuado però neceſſario, chè la voſtra authorità imponga freno allà temerità d'Adonia. Altrimente il procraſtinare in ſimili intereſſi con vna ſimulata toleranza, è vn diſtruggere con manifeſta cōtradittione, quāto altre fiate ſi determinò. Ricordo alla M. V. che Salomone è parto di quella Berſabee, la quale parue honorata di ſingolare aggradimento del voſtro affetto. E' prodotto dalle viſcere di colei, alla quale diſpergeſti i theſori delle voſtre gratie, communicando il voſtro amore. E' finalmente il vero ſucceſſore, deſtinato già gran tempo da voi, al godere gli ſplendori del throno, reliquie della luce, che in quello laſciaranno le voſtre glorie. Non permettete, che più creſca quell'hedera, la quale affidata à grande appoggio, và ſerpendo per ſolleuarſi al Regno. Il demerito d'Adonia, con

que-

queſte arti con queſti sforzi, hà acquiſtato ius alla priuatione di queſto dominio, quãdo anche per l'adietro haueſſe hauute ragioni, per il giuſto poſſeſſo. Il procurare l'heredità, non dal voſtro conſenſo, ma dall'adherenza de' potenti, è ſtata vn diſpreggio, che in voi hà offeſo il grado di Padre, e lo ſtato di Prencipe. Il ſollecitare il popolo alle acclamationi di Rè, mentre non ancora dalla voſtra morte, è fatto biſognoſo di ſucceſſore il Regno, è indicio di vilipenderui viuo, ò di bramarui morto. Con queſto però non pretendo aggiungerui ſtimoli al mantenimento delle voſtre promeſſe, ſupponendo, che già inuiolabile n'habbiate ſtabilita l'oſſeruanza. Bramo ſolo, che ſi muouano gl'affetti ad approuare la riſolutione, con laquale preferiſti à queſto, & ogn'altro Salomone, figlio così humile, e riuerente, appreſſo di cui ſaranno adorabili ſin le voſtre memorie.

Appena hebbe conchiuſi, non diuerſi ſentimenti, quando entrò nella ſtan-

ſtanza regale, che chiuſe audienza per il Profeta Nathan. Queſti fù ſubito d'ordine di Dauide introdotto, licentiandoſi quella, acciòche ſi ritiraſſe. Precorſe con riuerente oſequio l'eſpreſſione de' ſuoi concetti, ne' quali concertò con Berſabee, moſtrandoſi deſideroſo di conoſcere, ſe l'intentione ſua, concorreua all'eſaltatione d'Adonia, eſaggerò anch'egli i tentatiui, co' quali eſſo fondaua i progreſſi della ſua ambitione, aſſicurãdoſi l'acquiſto del Regno. Machinò inſomma ingegnoſamente il precipitio di quelle ſperanze, che ſoſteneuano la fortuna di queſto Principe.

Caddero per appunto con ineuitabili ruine, mentre Dauide ſdegnato contro il di lui ardire, che minacciaua fallaci le ſue prommeſſe, accelerò il collocare Salomone sù l'throno. Ciò fù decretato prima trà penſieri, eſeguito poſcia cogl'effetti, il diſegno de' quali, paleſò à Berſabee nel ſeguente tenore.

Sarà Rè il voſtro, e mio figlio Salo-

l omone. Cōtenda quanto vuole l'ambitione d'Adonia, contrasti quanto vale, l'ostinatione della fortuna. I miei voleri, non sono decaduti da quell'essere, nel quale gli trouò quel primo accento, con cui diedi à lui l'inuestitura del Regno. Consolate la tenerezza del vostro affetto, sicura, che gioirà nelle grandezze di quel figliuolo, ch'essendo parto delle vostre viscere, sarà genitore de' vostri contenti. L'età mi rende incapace d'amori, non mi priua però della rimembranza, che mi ricorda gl'eccessi di quel merito, e di quelle conditioni, le quali già riuscirono amabili al mio cuore. Quindi m'astringerebbero al compiacerui le vostre preghiere, quādo anche non m'obligassero le antiche prommesse. Fù fondamento di queste, la propensione dell'animo, inclinato solo a quegl'effetti, co' quali potessi fauorire i vostri desideri, ò accrescere le vostre glorie. Seruì anche di stimolo, l'indole generosa di Salomone, sigillata per grandi speranze, col

col priuilegio di singolarmente diletto di Dio. Non mancando dunque alcuno di questi motiui, non possono diroccare quelle speranze, che si fondano sopra la base d'vna stessa volontà. E perche il tempo non atterri le machine de' nostri disegni, o coll'auuentarmi l'vltimo colpo, che di momento, in momento mi minaccia la morte, o col permettere, che con maggiori radici meglio si fondino le grandezze d'Adonia, ribelli à nostri pensieri; preuenirò tutti i pericoli, e precorrerò le vltime risolutioni, di chi pretende vsurparsi questa corona.

Humiliò riuerente, non meno che lieta Bersabee la deuotione degl'affetti à così pronta offerta. Ne vidde ben anche tantosto gl'effetti; mentre d'ordine di Dauide, caualcò Salomone la mula regia, e fù vnto Rè da Sadoc Sacerdote, acclamato poscia con publiche voci, dalle quali prescriueasi al popolo, debito d'inchinarlo, come suo Signore. Gli consegnò il possesso del throno, acciòche solleuata in

quel-

quello la Maestà, esigesse i tributi del vassallaggio. Con la sua assistenza auttēticò questa assūtione al Regno, persuadendo i popoli al confermarla con la consecratione de' suoi affetti, e voleri, in somiglianti parole.

Il fine ordinario della nostra mortalità, perscriue il termine à quelle grandezze le quali c'arricchiscono in vita, per lasciarci tanto più miserabili nella morte. La decrepità degl'anni annodandomi trà le debolezze, vltimi respiri di chi è nato per morire, strascina per suo trofeo questo corpo, il quale non può tardare la tramutatione del throno, in vna tomba. Hò però giudicato necessario l'insegnarui a riconoscere il successore; prima di douer piangermi morto. Come dandosi vacuo nella natura, concorrerebbero con grandi ruine tutti gl'oggetti, quasi per garra d'occupare quel luogo, ch'ad alcun corpo, non è luogo; così accade tal'hora, che restando vacuo vn throno, si cagionano ruine negli stati, per la moltiplicità de' concorrenti

renti ad occuparlo. Salomone sarà il vostro Rè nelle cui mani fiorirà questo scettro, producendo germogli di felicità, e di pace. La dispositione de' Diuini decreti, hà depositata nelle sue mani la prosperità di questo Regno. Sarà distillata à voi dalla prudenza del suo gouerno, quando cō la fedeltà sappiate cogliere, quasi api il mele, non quasi ragni comporre il veleno. Questo figlio, e nō alcuno degl' altri ascende à fondare le sue glorie sopra le piramidi della corona Reale; perche la volontà suprema di chi tiene in vn fascio tutti gli scettri del mondo, come n'hà nel pugno tutti i Regni, hà determinato fecondar voi cō le sue grattie, nel compartire à Salomone, i thesori di queste grandezze. Rammentateui, qualmente trà dodici figliuoli del nostro Patriarca Giacob, solo Giuda fù eletto al Principato. Ricordateui pur anche, qualmente io d'altri sei fratelli il minore, fui consacrato vostro Rè. Elegge Dio secondo il merito, ò conforme il proprio compia-

cimento, non regolandosi à quelle conditioni, con le quali pare che promouano à simili grandezze, ò natura, ò fortuna. Sostenete il giogo della soggettione, impostoui da chi regge, commandato dal Cielo, non da chi vuole signoreggiare, dominato dalla propria ambitione.

E tù (disse riuolto al figlio) ricordati, che queste glorie, sono caratteri della Diuinità. Auuerti di non cancellargli, cō operationi indegne d'vn' animo, il quale non hà stato più sublime, à cui aspiri in terra. Dall'oglio, con l'vntione del quale hai riceuuta l'impressione di questa regia dignità, apprendi, che con eccessi di virtù, e prudenza deuono discernersi le tue attioni da quelle d'ogn'altro, come appunto questo liquore, fourastando a gl'altri, con alcuno d'essi non si mescola, ò confonde. Con l'authorità, e col potere, è sublimato vn Grande, non tanto per esser temuto, quanto per hauere commoda opportunità di fauorire il merito, e premiare gl'osse-

qui

qui de' popoli fedeli. A' vecchi si dà il bastone per appoggio di quelle mẽbra, che per debolezza sù i soli piedi vacillano. A' Regi similmente si dona, quasi bastone lo scettro, nõ tanto per pompa delle loro grandezze, quãto per sostẽtamento delle mẽbra de' sudditi. Se pure non s'addita loro, che regnando inuecchiano, se non per l'età, per la prudẽza; e che il dominare, è cura, laquale inlanguidisce cõ mille affanni, la onde si preçorre il bisogno, col porgergli appoggio, à cui s'affidino. Non gloriarti però credendo, che vn'altezza di pochi palmi, ti separi dal mondo; in guisa che la superbia, col disprezzo d'ogn'altro, facci degenerare il tuo gouerno in tirannide.

Mostrò Salomone di riceuere queste persuasioni; dal popolo si diedero segni, d'aggradire questi sentimenti. Con forti grida esclamarono ad alta voce, per hauere anche il Cielo testimonio di quell'affetto, col quale dedicauano à questo nuouo Rè, gl'osequi della propria deuotione. Risuonauano questi applausi d'allegrezza, ne gl'orecchi di Bersabee, il cuore della quale sprezzan-

do le anguftie del petto, pareua, che in tutte le parti, con eccessi di gioia tramandasse gli spiriti più vitali, cõsacrati ad vn tãto contento. Procuraua di scordarsi l'essere di Madre, per non languire trà le tenerezze del giubilo, che giustamẽte richiedeano le glorie d'*vn* figlio.

Questa cõsolatione mitigò gl'eccessi del dolore, con cui non molto dopò scõuolgersi puote la quiete de' suoi pẽsieri, dalla morte di Dauide.

Nella morte di così gran Rè non deue fermarsi la mia penna, perche ciò s'aspetta ad altra Historia. Basti il dire, che ringiouinito, quasi Aquila, s'inuiò à prendere per suo nido il Cielo, come il suo nome hà per culla la gloria, nella quale l'immortalità lo nutre, quasi sempre nascẽte, perche mai mortale. E' rogo di Fenice quella morte, che consuma la vita d'vn Heroe glorioso. Le lagrime di Bersabee non hanno bisogno di longa descrittione, per essere rappresentate trà le stille di questi inchiostri. Non furono forse molto copiose; perche il fonte di quelle era sigillato dalla prudenza; e dalla cognitione di questa infalli-

infallibile verità; che ciò è vn'huomo ſtancato dal corſo del tempo, sù la carriera della mortalità, fà di meſtieri, che prenda riposo in vn ſepolchro. Diſtingueua anche in ſe ſteſſa le conditioni d'vna vita già eſtenuata; là onde congietturaua le reliquie di queſta eſſer vicine a quella maturità, la quale poteua farle cadere ſotto la falce di morte. Quindi non pianſe, come diuiſa da Dauide; mentre poco dopo attender douea d'eſſere à lui congiunta nel letto della tomba.

Godeua trà tanto nello ſcorgere, che l'eminenza del merito ſolleuaua quel throno, in cui dominaua il figlio. Non è huomo, chi naſce con ſembianze humane, ma chi ſi dimoſtra tale, con operationi ragioneuoli. Non è ſimilmente Rè, chi hà la corona, ma chi hà capo degno di ſoſtenerla. Anche le ſtatue coronate, ſtringendo in pugno lo ſcettro, commandano con la maeſtà, ma non hanno qualità per dominare. Il ſolo Empireo è ſtabile, e fermo; perche iui ſi ceſſa di meritare. Il Regno è vna sfera, inferiore anche alle ce-

lesti; obliga però, chi al suo gouerno risiede, ad aggirarsi con perpetuo moto a maggiori auanzi di gloria. Non meno in somma si merita vn Regno nel posséderlo, che prima d'acquistarlo.

Queste massime, pareua, che approuasse Salomone, in scorno di que' Principi, i quali, impugnato lo scettro stimano d'essere sottratti ad ogni dominio, non astretti ad alcuna legge, obligati solo alla propria volontà, & a se stessi. E pure tante leggi riceue il Grande, quãti oggetti nell'altezza d'vn throno ei domina. Anche la corona, e lo scettro l'aggrauano, col debito di sostenergli, in guisa tale, che quella non vacilli, questo non si scuota. Concorreano tutti nel gloriarsi della soggettione ad vn tanto Rè, i di cui costumi ricordauano le illustri conditioni del Padre, con necessità di dolersi di questa rimembranza, la quale lo mostraua herede della mortalità, come delle grandezze, e del merito. Adonia stesso, humiliata l'alteriggia de' suoi disegni, negaua di più minacciare crollo alla di lui fortuna; anzi con l'aura di riuerenti osequi,

mostrauasi auido di felicitare il corso delle sue glorie. Impetrò il perdono, non però la liberatione dalla contumacia, nella quale lo riteneano i sospetti, ordinari in queste occorrēze; mentre è certo, che il fuoco d'ambitiosi pensieri si cuopre, ma non così tosto s'estingue.

Pare, che stuzzicato dall'inquietudine dell'animo, mandasse alcune scintille; all'hor che egli s'inuogliò d'hauere in moglie Abisag, fatta compagna di Dauide in quella età, nella quale era di mestieri, che fosse animata la fiamma, che dar douea calore di vita al suo corpo, quasi disanimato. Per sortire fauoreuole incontro d'aggiustata sodisfattione a questi suoi desideri, stimò vtilissime le intercessioni di Bersabee. A lei però, hauutane vn giorno l'vdienza, per ottener il suo soccorso s'introdusse, con somiglianti parole.

Ben v'è noto ò Regina, che attendēdosi la serie della successione, a me s'aspettaua il Regno di Gierusalemme, come anteriore d'anni a Salomone, hora mio Rè, e vostro figlio. Posso di più vantarmi, che, oltre questo ordimento della

natura, concorreua lo stame della fortuna, ad intessermi la porpora regale. Era su' buoni fondamenti situato l'appoggio de' miei pensieri, quando con ostinata alteriggia, hauessi voluto abbattere le altrui risolutioni. Hora nōdimeno inchina la mia volontà col pronto consenso, alla solleuatione d'vn figlio di tanta madre, al cui genio io stesso cōsecrarei lo scettro, se fosse nelle mie mani, conoscendo, quanto possa esser honorato dalla destra d'vn vostro parto. Bramo, che queste dimostrationi d'osequio, siano contracambiate dal vostro affetto. Per caparra di questo, chieggo le vostre intercessioni appresso il Rè; acciòche mi sia concessa in moglie Abisag, la quale, con Dauide mio Padre non sortì congiungimēto carnale, onde possa ragioneuolmēte negarsi alle mie nozze. A l'ambitione di regnare, è succeduto il desiderio d'vna tanta bellezza, con tali violenze, che mi fà credere, non esserui più felice Monarchia del possesso di bella donna. Se non haurò hereditato dal Padre l'Imperio, potrò gloriarmi d'essere herede di quella prosperità,

ch'

ch'egli prouò, quando giunse al possederui. Saranno veri questi vanti, se mi sarà concessa Abisag, le ricchezze della cui beltà, quasi che pareggiano i thesori, ch'in voi prouò l'affetto del Rè mio Padre. Susciti in voi affetti per compiacermi, la compassione à miei ardori, se non la giustitia, per il mio merito. Riconoscerò vna tanta gratia, fondamento della mia felicità, base delle mie obligationi.

Amore questa volta, nudo per se stesso, serui di manto ad ambitiosi disegni. Il desiderio di dominare, può mortificarsi, ma non estinguersi in soggetto, che si conosce prodotto grãde dalla natura, ò presume di esser ingrandito dalla fortuna. Chi fece amore maestro d'inuentioni, non penetrò le chimere di chi ambisce solleuarsi, contro le violenze di quella necessità, o di quel destino, che aggrauandogli prohibiscono il volo. Nell'inquietudine d'vn animo altiero, agitato mai sempre da confusi pensieri l'intelletto, riscalda col moto, gli spiriti più vitali dell'anima, laonde si generano parti di sottilissime machinationi.

Tale

Tale fù quella d'Adonia, fondata su'l maritaggio con Abisag, proposto, non per godere le sue bellezze, ma per auualersene, come di mezo per nuoui tentatiui, che la portassero al throno. Deue supporsi, che questa Dama hauesse nella morte di Dauide, hereditata, se non altro, grandissima stima nella morte, come quella, che più nuoue hauea le glorie, contratte dal consortio d'vn tanto Rè. Deue similmente credersi, singolare verso di lei la riuerenza de' popoli, accompagnata da vn deuoto affetto; come quella, che da indiuisibile congiuntione con Dauide, hauea l'essere mezana de' loro interessi presentando forse le lor cause à quella maestà, la quale, se bene inlanguidita da gl'anni, mai si confessò impotente al sostenere lo scettro. Quindi supponeua Adonia, che difficilmente haurebbero tolerato, il vederla decaduta di conditione, mentre già moglie d'vn Rè, hora fosse diuenuta consorte d'vn priuato. Ella medesima vedendo così vilmente degenerata la sua fortuna, haurebbe mosse quelle pietre, lequali haurebbero ferri-

to di fondamento alle machinate grandezze. Vna donna, i di cui pensieri siano fomentati, o dall'authorità, o dal conseglio altrui, riceue impulso per risolutioni, impossibili a concepirsi, non che ad effettuarsi. Vn furore sregolato, opera in lei, ciò, che in altri vn'ardito corraggio. E' veloce il suo corso, perche sēpre si muoue precipitando. Quindi speraua Adonia, che nascessero riuolutioni, il giro delle quali, regolasse a moto fauoreuole la sua fortuna. L'hauere cooperatrice vna femina, in quegli interessi, ne' quali sono necessari, o artificij, o inganni, è il maggior pegno di sicurezza, che possa riceuersi per la felicità d'esito, conforme a' desideri.

Il giudicio di Salomone, suelò queste insidie, trà le quali si fabricauano le ruine della sua grãdezza. Bersabee, la simplicità del cui credere non puote penetrare questi occulti trattati, espose al figlio le instanze d'Adonia. Accompagnò queste con efficaci preghiere, sotto titolo d'amorosa pietà, insinuando le persuasioni al compiacimento de' di lui desideri. Non permise quelli, che troppo lon-

longamente eſſa conſumaſſe le ſue in-terceſſioni, mentre riuſcir doueano in-fruttuoſe; Sollecitò la riſpoſta, la quale fù del ſeguente tenore.

Non la bellezza d'Abiſag, ma l'ambitione di dominare, è quella, che muouè Adonia al chiederla in moglie. Circonſcriua in qual guiſa ei vuole, i ſuoi deſideri, che finalmēte prouengono da amore del Regno, non di donna. Vn buon piloto, nel Mare del gouerno conoſce ogni vento, e preuede le tempeſte, anche à Ciel ſereno. Chi non fugge gli ſcogli, ſe non al vedergli, ne apprende la cognitione dal proprio naufragio. Penetrò à baſtāza i diſegni d'Adonia, perche, con chi hà l'arte di buona politica, non gioua lo ſchermire con le fintioni, per giunger ad inueſtire con vn vero colpo. Sarà in neceſſità di maledire quel momento, in cui gli perſuaſero i penſieri l'aſpirare a ſimile pretenſione. Et a voi, o madre, nō rincreſca il nō impetrare la ſodisfattione alle ſue voglie, quando bramiate, ch'io perſeueri nella ſede di queſto throno, acquiſtatomi da voi per culla delle mie glorie. Il procu-

starg li Abisag in moglie, è vn facilitargli l'hauerne in dote il Regno. Tanto basti; sapendo che v'acquetarete à queste ragioni, come che non desiderate di veder altri, arricchiti di porpora, con le mie spoglie.

Cedette Bersabee le reliquie d'ogn' affetto, inclinato al fauorire i pensieri di Adonia, à questa risposta del figlio. I pregiudicij della sua grandezza, la sollecitarono al rinonciare, quanto haurebbe potuto pretendere in compiacimento delle sue richieste. Adonia trà tāto hebbe la risolutione delle sue dimande dalla spada. Fù vciso d'ordine di Salomone, come fatto reo, senza merito di pietà, nel replicare que' tentatiui a' quali altra fiata era stato concesso il perdono. L'interesse del regnare, che hà per essenza l'vnità, hà per contrario la compagnia anco d'vn fratello. Hebbe insomma per suo Regno la tomba, obligato a simile stato, dal non saper viuere nel grado della sua sorte. Così Bersabee seruì per maritarlo non la morte, in vece di stabilire i suoi sponsali con Abisag.

Consumò, dopò questo non sò se an-

ni,



ni, o mesi nel suo viuere, felicitata dalle glorie di Salomone. Queste erano tanti raggi, da quali s'accendeua il rogo alle sciagure, che poteano esser consequenze del suo vedouo stato, o della sua decrepita età. Altro non riferisce la sacra historia, con che compirsi possa il racconto della vita di questa donna, fortunata negl'amori, felice nella bellezza, e gloriosa nella prole. Quando non altro n'è certa la morte, sicuro capitale di chiunque nasce, e certo acquisto d'ogni mortale, che viue. In questo argine finalmente, s'abbate la corrente degl'inchiostri, che porta le memorie de' personaggi più illustri. La pietra del sepolchro, è quella, nella quale inciampando, cade ogni penna, che veloce scorre l'arringo de' fogli, descriuendo l'historie dell'altrui vite. Quiui però ti lascio anch'io, ò Lettore, sperando, che con frutto, terminarai la lettura di questo libro, al vedere per vltimo, che i pregi di tanta beltà, gl'eccessi di tante grandezze, sono appesi per trofei ad vna tomba.

IL FINE.



